

DCCCXI SEDUTA

MERCOLEDÌ 7 MAGGIO 1952

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente DE NICOLA

I N D I C E

Congedi Pag. 33109

Disegni di legge:

(Approvazione da parte di Commissioni permanenti e di Commissione speciale) . . . 33110

(Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti) 33109

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2146) (Seguito della discussione):

CESCHI	33111
CIAMPITTI	33114
BOERI	33116
GRAVA	33120
LAVIA	33127
CONTI	33130
COSATTINI	33137
PLATONE	33140
GASPAROTTO	33146
ALBERTI Giuseppe	33146
ZELIOLI	33148
DI ROCCO	33150
CARELLI	33151
PALUMBO Giuseppina	33152

Interrogazioni (Annunzio) 33153

Relazione (Presentazione) 33111

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 33156

La seduta è aperta alle ore 16.

BORROMEO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Pennisi Di Floristella per giorni 4.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta di ieri, comunico al Senato che, avvalendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito alle rispettive Commissioni competenti già da me indicate nella suddetta seduta, non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, i seguenti disegni di legge:

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Proroga delle agevolazioni tributarie previste dall'articolo 147 del testo unico appro-

vato con regio decreto 28 aprile 1938, numero 1165 » (2319);

8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna » (2317).

**Approvazione di disegni di legge
da parte di Commissioni permanenti
e di Commissione speciale.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Concessione di un contributo straordinario di lire 5 milioni all'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente » (2272);

« Concessione all'Istituto italiano per l'Africa, in Roma, di un contributo straordinario di lire 4 milioni per provvedere al risanamento delle passate gestioni dell'Ente » (2275);

6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Miglioramenti di carriera al personale del Giardino coloniale di Palermo di cui alla tabella n. 34, allegata al regio decreto 11 novembre 1923, n. 2393 » (1736-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);

« Aumento dell'importo della borsa di studio a favore degli studenti della Facoltà di scienze statistiche, demografiche ed attuariali dell'Università di Roma » (2159);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 20 milioni all'Università libera di Camerino » (2168) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 10 milioni all'Università commerciale "Luigi Bocconi" di Milano » (2183) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Stanziamento di 750 milioni di lire per la protezione del patrimonio archivistico, bibliografico ed artistico » (2184) (Approvato dalla Camera dei deputati);

7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Sistemazione delle cliniche dell'Università di Padova » (1599-B), d'iniziativa dei senatori Ferrabino ed altri (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);

« Provvedimenti per il completamento dell'Ospedale Policlinico di Bari » (2202), d'iniziativa dei deputati Troisi ed altri (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Finanziamento per la restaurazione dell'antico collegio "Carlo Alberto" con la costruzione di nuovi edifici per il collegio universitario di Torino » (2213), d'iniziativa dei senatori Panetti ed altri;

« Autorizzazione di spesa per la partecipazione dell'Italia al Consiglio internazionale della documentazione edilizia » (2257);

« Completamento dei lavori di costruzione di case per senzatetto e reduci » (2258);

« Estensione delle norme del regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, al personale delle filovie urbane ed extra urbane e delle autolinee urbane » (2293) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Assegnazione di nuovo termine per l'attuazione del piano regolatore e di ampliamento del lato orientale della parte piana della città di Genova » (2305);

Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente:

« Ratifica del decreto legislativo 16 settembre 1947, n. 929, concernente norme circa il massimo impiego dei lavoratori agricoli » (2205) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Ratifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 11 settembre 1947, numero 891, e relative norme interpretative » (2225) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Ratifica del decreto legislativo 17 febbraio 1948, n. 354, concernente provvidenze economiche a favore dei primi avieri del ruolo spe-

1948-52 - DCCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MAGGIO 1952

cialisti, rafforzati, che abbiano compiuto almeno sei anni di servizio effettivo, ed estensione delle norme in esso contenute ai primi avieri del ruolo servizi, categoria governo, rafforzati, che abbiano compiuto almeno sei anni di effettivo servizio » (2286) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica del decreto legislativo 27 marzo 1948, n. 379, concernente modificazioni dell'articolo 286 del testo unico delle leggi sulla istruzione superiore » (2307) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Guarienti ha presentato, a nome della Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti a favore delle zone e delle popolazioni colpite dalle alluvioni, la relazione sul disegno di legge:

« Modifiche degli articoli 8 e 10 della legge 10 gennaio 1952, n. 3 » (2309).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2146).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 ».

È iscritto a parlare il senatore Ceschi. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme col senatore Russo. Se ne dia lettura.

BORROMEO, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, rilevata l'esiguità dello stanziamento previsto nel capitolo 201 — mentre aderisce alla proposta della Commissione di elevarlo da lire 25.000.000 a

lire 35.000.000 — richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di incrementarlo ulteriormente per soddisfare con minori ristrettezze alle esigenze molteplici del vasto mondo dell'arte;

in particolare richiama l'attenzione del Ministro della pubblica istruzione sulla opportunità di assistere gli artisti con l'istituzione di organismi di tutela professionale e con l'organizzazione di un'attrezzatura su base regionale e provinciale che permetta, attraverso un vaglio graduale, l'ascesa dei migliori alle esposizioni nazionali e internazionali ».

PRESIDENTE. Il senatore Ceschi ha facoltà di parlare.

CESCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, in questo ampio dibattito sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione credo non sia superflua una parola anche intorno ad un settore di importanza delicata e vitale nel mondo della cultura del nostro Paese. Intendo riferirmi al settore dell'arte e più particolarmente dell'arte figurativa, della produzione degli artisti, pittori e scultori.

In questa mia breve esposizione seguirò le linee schematiche tracciate dall'ordine del giorno che insieme al senatore Russo ho presentato all'approvazione dell'Assemblea.

Quando noi leggiamo tutta la lunga dicitura del capitolo 201 intitolato « arte contemporanea », non possiamo non provare un senso di disagio nel constatare come lo stanziamento previsto in lire 25 milioni, anche se lo possiamo considerare già elevato a 35 milioni, come giustamente ha proposto la 6^a Commissione, risponde assai inadeguatamente alle esigenze veramente numerose che il capitolo stesso indica. Sotto il titolo « arte contemporanea » vi sono 15 problemi a cui si deve andare incontro con i 35 milioni che il Senato voterà, con una media di stanziamento di 2.300.000 per ognuno di essi, alcuni dei quali sono veramente di notevole importanza. Però, oltre a questa constatazione, direi quasi di ragioneria, siamo portati a fare un'altra considerazione, che mi pare fondamentale per l'atteggiamento dello Stato nei riguardi dell'arte. Non possiamo certamente fare appunto all'attuale Governo se uno stanziamento del genere si riferisce ad un'at-

1948-52 - DCCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MAGGIO 1952

tività così importante, poichè questo stato di cose è il frutto di una impostazione storica sbagliata. Lo Stato moderno, a mio avviso, non ha sostituito quella funzione così importante per il mondo dell'arte, che esercitavano i Principi, funzione che aveva la stessa Chiesa qualche secolo fa. Lo Stato moderno ha sostituito il principe nella responsabilità verso tutti i campi della cultura, incrementando le ricerche scientifiche e gli studi nella accezione normale della parola, ma non ha sostituito il principe nella cura particolare per il mondo dell'arte.

È accaduto sì qualche volta, anche negli ultimi anni, che da parte di regimi e governi si realizzasse qualche cosa di più organico, di più intenso a favore degli artisti e della produzione artistica, ma noi abbiamo visto e vediamo ancora, in taluni casi, che questo interessamento, da parte soprattutto di regimi a carattere totalitario, è stato sempre svuotato nel suo intimo contribuendo qualche volta ad avvilire, a svalorizzare il contributo degli artisti verso la società, asservendoli quasi e rendendoli degli incensatori del regime dominante.

A parte però questi rilievi, rimane viva la necessità che un regime moderno faccia qualche cosa per il mondo dell'arte. E se non può farlo in forza di una disposizione sentimentale, interiore, come poteva pensarsi avesse il principe, che nella sua persona riuniva tutti i poteri dello Stato, lo deve fare in forza di una impostazione logica che impone razionalmente, se non sentimentalmente, tale compito.

Credo che in questo settore sia da cambiare totalmente la politica fino ad ora seguita. Se oggi lamentiamo una crisi nel mondo dell'arte, specialmente dell'arte figurativa, una delle cause la dobbiamo ricercare anche in questo assenteismo da parte dello Stato. Le cause della crisi, è vero, sono varie; la più intima risiede forse nell'incapacità attuale, nella inadeguatezza ad esprimere un mondo nuovo, particolarmente il mondo della convivenza sociale che è certamente diverso da quello dei secoli passati. Ma accanto a questa deficienza di carattere interiore, c'è però l'inadeguatezza assoluta dell'atteggiamento dello Stato, dei governi verso il mondo dell'arte. Noi non vediamo oggi, in atmosfera di libertà, affidare al pittore grandi pareti da dipingere senza imposizioni di incensamento del committente.

Ora, credo che si debba veramente cambiare e cambiare radicalmente; e richiamo l'attenzione del signor Ministro a questo proposito augurandomi ch'egli prenda a cuore il problema per contribuire alla sua risoluzione.

Naturalmente il problema che io mi sono permesso di sollevare è problema di notevole vastità e non ritengo che immediatamente possa essere risolto. Ritengo però che ad esso debba essere posta quanto prima una attenzione per arrivare ad una soluzione.

Nell'ordine del giorno è accennato ad una proposta concreta che io ebbi l'onore di illustrare ancora una volta qui in Assemblea, in occasione della discussione di un altro bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Noi sappiamo che gli artisti vivono di commissioni. L'artista produce per dare agli altri la sua opera e per ricevere da questo lavoro quanto è necessario per la sua sussistenza personale e per la vita del suo studio. In genere oggi noi vediamo l'artista che affida le sue opere alle esposizioni, alle mostre. È forse l'aspetto direi più desolante della situazione attuale. In mancanza dei grandi committenti, come nei tempi antichi, l'artista deve affidare la sua opera alle esposizioni, con la speranza di trovare l'acquirente. Ora dobbiamo lamentare lo stato di disorganizzazione nel campo delle mostre. Ci fu durante il regime passato una organizzazione razionale delle esposizioni di arte. Noi dobbiamo prendere in considerazione non lo spirito, ma la trama di quella organizzazione. Lo Stato deve ancora affrontare il problema di una struttura organizzativa di mostre che permetta con facilità agli artisti di esporre le loro opere. Oggi, all'infuori di poche mostre nazionali ed internazionali, non abbiamo una attività organizzata a spese dello Stato di carattere più capillare, regionale o provinciale. Di fronte ad un numero considerevole di persone che in Italia si dedicano all'arte figurativa — le organizzazioni possono contarne a migliaia — io credo che in questo settore sia possibile andare incontro alle loro esigenze. Penso che lo Stato possa concedere in uso alle varie associazioni di artisti, indipendentemente dalla loro impostazione ideologica o estetica, i locali debitamente attrezzati nelle sedi provinciali e in quelle regionali; così facendo, senza eccessive spese, può creare quella strut-

1948-52 - DCCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MAGGIO 1952

tura che permetta a tutti gli artisti, a seconda delle loro capacità, di poter esporre le loro opere e, attraverso una gradualità di carattere geografico, procedere dalla Provincia alla Regione, alla mostra nazionale e a quella internazionale, con un vaglio che certamente può giovare ad una chiarificazione ed anche ad istituire una certa gerarchia di valori. L'organizzazione gerarchica delle mostre, oltre che per gli artisti ormai entrati completamente nella vita, deve essere rivolta anche a coloro che possono essere chiamati gli aspiranti artisti, gli allievi cioè delle scuole d'arte. Oggi vengono organizzate da associazioni o da scuole, per loro particolare iniziativa, delle mostre, io credo che anche in questo settore il Governo possa fare qualcosa, creando una organizzazione logica, e didatticamente qualificata che, partendo dalle scuole di grado inferiore, arrivi alle scuole superiori e cioè alle accademie. D'altra parte lo Stato non può disinteressarsi del problema quando pullulano iniziative private e parziali che, se portano spesso un contributo al problema, contribuiscono però anche a creare delusioni e confusioni.

La seconda proposta contenuta nell'ordine del giorno riguarda la tutela di carattere giuridico del mondo degli artisti. L'unica categoria che ancora non è assistita giuridicamente nello svolgimento della professione è proprio quella degli artisti. Ho avuto occasione di parlarne a membri del Governo che si interessano del problema della organizzazione delle professioni, ed ho trovato delle difficoltà riferite alla particolare posizione professionale degli artisti e alla possibilità di individuare e di definire le caratteristiche dell'artista. L'artista certamente non va considerato come un qualsiasi altro professionista che, per esercitare la professione, deve possedere uno specifico titolo di studio. L'artista può anche non avere frequentato alcuna scuola ed essere con tutto ciò artista eminente; certamente i titoli per appartenere ad un eventuale ordine di artisti non sono quelli espliciti e correnti che possono essere richiesti per qualsiasi altro professionista. Siccome però il problema esiste, e deve essere risolto, bisogna che i giuristi illuminati trovino la formula adatta; e credo che ciò non sia difficile, anche perchè nell'ordinamento di altre professioni noi non teniamo sempre in

considerazione il solo titolo professionale. Per esempio, nell'albo degli ingegneri vi è stata la immissione di professionisti di grado inferiore che avevano esercitato lodevolmente la professione su un piano più alto di quello del loro titolo.

C'è già quindi un precedente non strettamente legato al titolo professionale specifico, e questa eccezione può, a mio avviso, giovare per guidarci a prospettare una formula che serva alla creazione di un ordine per la tutela della professione degli artisti.

Accanto a questo interessamento per il mondo più esplicito, più ufficiale dell'arte, che è quello degli artisti che operano nella professione libera, una attenzione altrettanto vigile va portata nei riguardi delle scuole che preparano gli artisti: scuole di vario ordine, che hanno talora fine a se stesse, ma che non per questo non possono essere in grado di dare quelle nozioni che permettano a uno studente che le frequenta di lanciarsi domani nel campo dell'arte e riuscire ad affermarsi.

Sul tappeto parlamentare c'è ormai la riforma della scuola e in questa riforma è affrontato il problema della riorganizzazione delle scuole nei diversi gradi e nei diversi aspetti.

Io credo che se noi aspettiamo che la scuola venga riformata dopo l'approvazione di tutta la legge noi aspetteremo parecchi anni, perchè è un problema grosso, un problema che involge anche mezzi cospicui. Al Ministro della pubblica istruzione io dico: perchè non cominciamo per settori? È proprio impossibile affrontare la riforma per settori? Ed allora indico uno dei settori più limitati: il settore delle scuole d'arte.

Il Ministro della pubblica istruzione ha una certa pratica di riforme parziali, ed io vorrei veramente rivolgergli l'invito ad affrontare il problema delle scuole d'arte nei diversi gradi, per organizzarle in un rapporto reciproco più esatto di quello attuale ed anche per una ripartizione di contributi, da parte dell'amministrazione centrale, più adeguata alle funzioni ed agli scopi che le scuole stesse hanno. Perchè oggi di fronte a contribuzioni statali, non dico cospicue, ma di un certo rilievo a favore di scuole inferiori, abbiamo delle assegnazioni quasi insignificanti, addirittura simboliche per

le scuole di più alto grado come ad esempio le Accademie di belle arti.

Signor Ministro, confido che lei possa fare veramente qualcosa per questo settore che non è il più ampio del mondo della cultura italiana, ma che però è quello che nei secoli lascia nella maniera più incancellabile e profonda il segno della genialità e della capacità creatrice del nostro popolo. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciampitti. S'intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

BORROMEO, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, considerato che nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione in discussione figura un notevole stanziamento, per la istituzione di nuove scuole elementari, nel ragguardevole numero di circa quattromila, con che verrà a diminuire la disoccupazione magistrale e si contribuirà efficacemente a ridurre sensibilmente l'analfabetismo;

ritenuto che, purtroppo, nel Molise, per un complesso di ragioni, l'analfabetismo ha offerto ed offre tenace resistenza ad essere definitivamente debellato in alcune zone, e che, per il passato, tale situazione incresciosa non è stata tenuta nella debita considerazione;

invita il Governo ad assegnare al Molise un numero adeguato delle scuole elementari da istituire, cancellando così, con l'invocato equo provvedimento, la diffusa convinzione che, nell'apprestamento dei mezzi diretti a combattere l'analfabetismo, quella Regione sia stata sempre ed ingiustamente dimenticata, e contribuendo concretamente a portare, almeno nei Comuni e nelle frazioni più arretrati, con l'insegnamento scolastico, la luce del progresso e della civiltà;

considerato, inoltre, che nel Molise esistono sezioni di scuole medie e superiori nonché sezioni d'Istituti magistrali, che per la loro floridezza, per il numero degli alunni, per i soddisfacenti risultati finora dati, meritano di conseguire l'autonomia;

invita il Governo a provvedere a che, col nuovo anno scolastico, le dette sezioni ottengano la loro piena e completa autonomia ».

PRESIDENTE. Il senatore Ciampitti ha facoltà di parlare.

CIAMPITTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per dare ragione dell'ordine del giorno da me presentato, non occorre un lungo discorso, tanto esso è semplice e scheletrico. Veramente è costituito da due parti distinte e separate, ciascuna delle quali poteva formare oggetto e materia di un ordine del giorno a sè; ma io ho preferito presentarle in un unico contesto, semplicemente per amore di brevità.

La prima parte si attiene all'incremento degli stanziamenti previsti dal bilancio, in rapporto alla istruzione elementare. La seconda riguarda l'istanza, da parte mia, come rappresentante del Molise, di trasformare in istituti autonomi alcune sezioni di scuole medie e di istituto magistrale.

Ad ispirarmi la prima parte del mio ordine del giorno è stato un voto del Sindacato provinciale per la scuola elementare del Molise, che è venuto a ricordarmi opportunamente lo stato di arretramento in cui, nel campo dell'istruzione elementare, si è sempre tenuta e tuttora si tiene la regione alla quale ho accennato dianzi. Per la verità, tutte le volte che si è trattato di provvidenze dirette a combattere l'analfabetismo e a dare incremento valido all'istruzione elementare, il Molise o è stato dimenticato completamente o è stato pochissimo considerato. È per questo che in alcune zone (e fortunatamente solo in alcune zone) del Molise si verifica il fatto deplorabile che l'analfabetismo ha messo radici profonde e dà segni veramente inquietanti e preoccupanti. Dico in alcune zone, perchè, per la verità, vi sono zone del Molise in cui l'analfabetismo affiora appena e a causa d'onore debbo citare il comune di Capracotta, il più alto del Molise, a 1421 metri sul livello del mare, dove l'analfabetismo rappresenta solo il 5 per cento della popolazione. Ma in cambio vi sono zone, in cui la proporzione è inversa, cioè vi è il 95 per cento di analfabeti ed appena il 5 per cento che sa leggere.

Ora, in queste condizioni, apprendo con vero compiacimento che l'onorevole Ministro della pubblica istruzione, con molta saggezza ed anche con molta generosità, ha aumentato notevolmente lo stanziamento che era previsto nel bilancio precedente, da destinarsi alla creazione

1948-52 - DCCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MAGGIO 1952

di parecchie scuole elementari, circa quattromila, senza contare 800 milioni destinati a scuole speciali come quelle per i carcerati, per i soldati, sussidiarie, ecc. e senza contare neppure il raddoppiamento della somma prevista nel bilancio precedente in un miliardo, che è stata portata a due miliardi, per le scuole popolari.

In questa maniera, si potrà effettivamente dare un colpo ben duro all'analfabetismo in Italia, a tacere del vantaggio che se ne ricaverà, assorbendo buona parte della disoccupazione magistrale.

Ma io ho una spiegabile preoccupazione, che è determinata naturalmente dalla dura esperienza del passato, e la preoccupazione è questa, onorevole Ministro, che al momento opportuno, in cui bisognerà fare la specifica assegnazione delle nuove scuole elementari alle varie regioni e province d'Italia, il Molise, seppure non sarà come in passato completamente dimenticato, avrà a trarne ben pochi benefici. È per questo che io ritengo che la Regione, che ho l'onore di rappresentare, meriti veramente una considerazione particolare da parte del Ministro della pubblica istruzione. Allorché praticamente si farà l'assegnazione e la ripartizione delle nuove scuole elementari, io ritengo che bisognerà tener conto speciale del Molise, anche per ripagarlo delle ingiustizie che precedentemente a suo danno sono state commesse in questo settore, e tenuto anche conto che il Molise è una delle Regioni più danneggiate dalla guerra, se non proprio quella che porta il primato in fatto di danni materiali e di vittime umane. Sicché, anche per questo motivo, deve essere proposito del Governo considerare benevolmente le condizioni particolari del Molise, per aiutarlo nello sforzo tenace e volenteroso che esso sta compiendo, per la sua completa rinascita spirituale, oltre che per la sua materiale ricostruzione.

Io so, onorevole Ministro, che il Provveditore agli studi di Campobasso ha fatto una particolare segnalazione al Ministero, in fatto di fabbisogno di scuole elementari, per la regione del Molise; però, come è spiegabile, il rapporto del Provveditore agli studi di Campobasso si è mantenuto al di sotto di quelle che sono veramente le necessità del Molise. Si spiega la moderazione del rapporto del Provveditore agli

studi, ma io mi auguro che il Ministro vorrà superare le quote segnalate dal Provveditore stesso e dare al Molise una parte veramente ragguardevole di quelle scuole che si andranno a creare, comprese le popolari, con l'impiego dei fondi destinati appunto alle scuole elementari.

Confido fermamente che il Ministro accoglierà questo mio voto che rispecchia e compendia, come ho accennato dianzi, il voto del sindacato della scuola elementare del Molise, in modo che la mia Regione possa veramente vedere trasformate quelle zone in cui impera l'analfabetismo in zone più elevate in fatto di progresso e di civiltà. Sarà questo certamente un segno tangibile della considerazione del Governo verso quella regione patriottica, disciplinata, ordinata, che ha tutto dato nel passato senza mai chiedere nulla e senza mai ottenere nulla.

Questa e non altra, onorevole Ministro della pubblica istruzione, è stata la ragione ispiratrice della prima parte del mio ordine del giorno, che dichiaro fin d'ora che non intendo sottoporre a votazione, tramutandolo in fervida raccomandazione al Ministro, con la speranza che vorrà tenerla presente al momento opportuno.

Più brevemente passo alla seconda parte dell'ordine del giorno. Vi sono nel Molise alcune sezioni di scuole medie e superiori e di istituto magistrale, che veramente meritano di conquistare la loro autonomia. Ne voglio segnalare soltanto due, che secondo me hanno una maggiore importanza in confronto delle altre, la sezione magistrale di Isernia e la sezione di scuola media di Venafro, una cittadina che è ai limiti della provincia di Campobasso. Ieri il collega Lovera, nel suo bel discorso, ha detto una frase sbrigativa a proposito delle sezioni; ha detto che esse furono create nell'immediato dopoguerra ed ora non hanno più ragione di essere. Io riconosco, per primo, che vi sono effettivamente delle sezioni le quali non hanno ragione di essere. Mi hanno detto persone bene informate che vi è persino qualche sezione di istituto magistrale, in cui il numero degli alunni è uguale, se non inferiore, al numero degli insegnanti. Che si aboliscano queste sezioni è logico, ma non bisogna fare di ogni erba un fascio. Vi cito il caso del mio paese, Isernia, la cui sezione magistrale conta circa 100 alunni; ora quando questa sezione ha dimostrato di essere

fiorente e di avere dato sempre buona prova per diversi anni, perchè non concedere ad essa l'autonomia, che la solleverebbe dallo stato di inferiorità e di soggezione in cui si trova? Bisogna considerare inoltre che la sezione del mio paese con il ripristino, che è in corso, della ferrovia Isernia-Vairano, vedrà crescere il numero degli alunni frequentatori della sezione stessa.

Si osserverà, come si è osservato più di una volta al Ministero della pubblica istruzione, che mancano i fondi. Potrei dire che, sopprimendo quelle sezioni che non hanno veramente ragione di essere, si realizzerebbero delle economie che potrebbero essere impiegate nel dare l'autonomia alle sezioni che hanno una importanza considerevole. Mi permetto anche di osservare, per quanto non abbia una competenza specifica in materia, che non mi pare che tramutando la sezione in istituto autonomo il bilancio debba soffrire molto, perchè bene o male le sezioni funzionano in dati locali, e questi locali possono servire ugualmente per la scuola autonoma; il corpo insegnante è sempre quello; le spese generali sono perfettamente le stesse; c'è un preside o un vice preside. Comunque, non credo che vi sarebbe una considerevole maggiorazione di spese. Io ho letto con molto piacere nella stupenda relazione dell'onorevole Magrì una notizia che mi ha sorpreso gradevolmente, cioè che nel corso dell'anno scolastico passato è stata concessa l'autonomia nientemeno che a trentuno sezioni e che sono state create quindici nuove scuole, quindi un complesso di quarantasei scuole con piena autonomia, senza contare che poi sono stati trasformati in scuole di avviamento quarantanove corsi a tipo agrario, trentacinque a tipo industriale, quindici a tipo commerciale e due a tipo marinaro, per un complesso di 131 trasformazioni. Io domando allora: come si è fatto a fronteggiare la spesa per tutte queste concessioni di autonomie e trasformazioni? Se diciassette scuole medie sono state trasformate in scuole autonome, si poteva giungere anche a diciotto, aderendo alla richiesta di Venafro, anche per evitare quel numero diciassette che porta disgrazia, e, invece di dare l'autonomia ad una sola sezione d'Istituto magistrale, se ne poteva contemplare una seconda, quella d'Isernia, senza che per questo si dissesse la finanza italiana o cadesse il mondo.

Anche per questa seconda parte non domanderò la votazione, ma la tramuto in raccomandazione al ministro Segni, affidandola alla sua comprensione ed alla sua equità, con la certezza che al momento opportuno ne terrà benevolmente conto. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boeri. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme col senatore Parri. Se ne dia lettura.

BORROMEO, *Segretario*:

« Il Senato invita il Ministro dell'istruzione a sopprimere la Consulta didattica istituita con Ordinanza 1° dicembre 1950 ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Boeri.

BOERI. Onorevoli colleghi, quando poco meno di un anno fa il ministro Segni passò dall'Agricoltura all'Istruzione, da qualche tempo era stata indetta dal suo predecessore una riunione della Consulta didattica, quella Consulta didattica di cui è oggetto l'ordine del giorno mio e del mio amico Parri. La riunione doveva certo avere un tema di discussione abbastanza ampio e grave, a giudicare almeno dal fatto che si erano fissati per il suo svolgimento dieci giorni: dall'8 al 18 dell'agosto scorso. In compenso si era scelta come sede dei lavori il lago di Braies. Venuto il nuovo Ministro, il convegno venne disdetto e con esso anche la gita al lago. Tra quelli che non avevano visto con grande simpatia il sorgere della Consulta didattica corse allora un certo alitare di speranze: il lago di Braies è noto per la sua bellezza un po' melanconica, ma è noto anche per certe fonti, che curano le varie forme di esaurimento. Si sperò che — negando la cura — il Ministro volesse accentuare l'esaurimento della Consulta. L'ordine del giorno, sottoscritto anche dall'amico Parri, risponde a questa stessa speranza.

Questa Consulta didattica ha un pessimo stato civile. Voi probabilmente ricordate come essa è sorta. In principio doveva essere un articolo 43 del progetto così detto Gonella. Il progetto, lo sapete, non ha soltanto la paternità di Gonella. Ne figurano come padri pres-

1948-52 - DCCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MAGGIO 1952

socchè tutti i Ministri: undici, se non sbaglio. Perfino il Ministro della marina mercantile, che io invero non capisco come debba entrare in queste questioni...

TOMMASINI. C'è il diritto marittimo.

BOERI. La creazione era affidata appunto ad un articolo 43 di quel progetto. Diceva: « La Consulta didattica nazionale è organo consultivo e di studio del Ministero della pubblica istruzione per i problemi didattici della scuola materna, della scuola di istruzione inferiore e superiore artistica ». Seguiva un elenco delle mansioni, che le erano affidate: preparare i programmi e gli orari, curare pubblicazioni, ecc. Poi proseguiva: « La Consulta didattica nazionale svolge la sua attività in coordinazione con il Consiglio superiore della pubblica istruzione. I suoi pareri non sono vincolanti ». Fin dal suo sorgere si erano determinate parecchie diffidenze. In Italia moltissimi pensano al Consiglio superiore della istruzione con un senso di fiducia. Questo Consiglio in gran parte elettivo e perciò democratico, svolge già ormai da molti anni la propria funzione. Tra l'altro è tale da permettere lo sviluppo di nuovi organismi, che ne facilitino ed eventualmente integrino l'attività. La creazione di una Consulta didattica, che in qualche modo si chiamava a svolgere una parte delle funzioni proprie del Consiglio e a cui si prescriveva solo di procedere di concerto col Consiglio stesso (con che si dava l'impressione di volerlo mettere un po' ad eguale livello), destava parecchie preoccupazioni. Ad ogni modo verso la fine del 1950 questo era un semplice progetto ancora nella sua formulazione. Si sapeva in massima che cosa si progettava di fare. Ma il progetto non era stato ancora approvato dal Governo nè presentato al Parlamento.

Si dovrebbe pensare che sulla fine del 1950 sia sorto uno stato di irrequietezza, con desiderare impazienti di attuare, se non tutta la riforma, almeno quella parte che era contenuta nell'articolo 43. Parve evidentemente che l'attuazione di quella parte fosse di tale urgente importanza, da farla prevalere nelle attuazioni alla stessa presentazione dell'altro progetto di riforma.

Il professore Giovanni Calò, che divenne il vice presidente della Consulta didattica, di-

ceva, in un discorso alla fine del gennaio 1951: « Il progetto dovrà subire parecchi filtri (i filtri evidentemente dovevamo essere noi) e ancora dobbiamo attendere che esso sia varato e che giunga alla sua attuazione ». Si pensò al modo di attuare la Consulta, facendo a meno dei nostri filtri. Da questi propositi il 1° dicembre del 1950 sorse un'ordinanza — mi fermerò poi su questa forma curiosa di ordinanza a cui si ricorse per un provvedimento di tanta importanza — un'ordinanza del Ministero della pubblica istruzione, che creava la Consulta didattica. Quando la creava era ancora ignoto il progetto Gonella. Si dice, nelle premesse del provvedimento, che è di prossima presentazione al Parlamento il disegno di legge; si dice in una comunicazione successiva, del 2 gennaio 1951, che non solo è di prossima, ma è di imminente presentazione. In realtà il progetto di legge venne poi presentato il 13 luglio del 1951 il che dà una certa indicazione sul valore che nelle sedi ministeriali si assegna alle parole « prossima » e « immediata ». Ad ogni modo l'ordinanza precede di oltre sette mesi il disegno di legge.

Posso ammettere che questa ordinanza fosse, al primo momento in cui la si progettò, ispirata al concetto di creare soltanto un organo interno di consulenza per il Ministro. Così almeno si dice nell'ordinanza. Ma se leggete il testo di questa ordinanza, vedete che il proponente è stato subito trascinato dalla passione per questa sua creatura, sicchè fu tratto subito a valicare i limiti assai ristretti del semplice organo interno di consulenza per il Ministro. Non solo invero si stabilisce di « creare un organismo consultivo, a carattere interno », ma si aggiunge che esso dovrebbe avere « analoghe finalità » di quello progettato nell'articolo 43 e che « anzi tale istituzione rappresenterebbe un giovevole esperimento atto a valutare i reali vantaggi dell'organismo tecnico considerato e a prevederne la migliore fisionomia ed articolazione ».

La stessa ordinanza così arrivò a creare una segreteria, a cui — dispose l'articolo 3 — verrà assegnato, con ordinanza a parte, il personale necessario.

Finalmente l'articolo 6 dispose: « La Consulta potrà procedere alla costituzione di speciali commissioni, composte di tecnici e di com-

1948-52 - DCCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MAGGIO 1952

petenti di vari tipi di scuole e delle varie materie d'insegnamento, cui sia affidato il compito di elaborare i nuovi piani di studio e di presentare le proposte relative alla loro applicazione ».

Questa la creazione quale uscì dalla stessa ordinanza formulata dal Ministro. Lo sviluppo è poi proseguito accentuando la tendenza a superare i limiti dell'organismo « a carattere interno ». Infatti, immediatamente dopo la costituzione della Consulta, il 1° febbraio del 1951, il Ministro dispose che l'ufficio per i centri didattici fosse soppresso e che il personale e il materiale fossero affidati alla segreteria della Consulta didattica istituita con l'ordinanza del 1950; che i compiti di coordinamento dell'attività dei centri didattici nazionali e delle sezioni didattiche provinciali venissero pertanto affidati alla Consulta didattica. Naturalmente subito dopo la segreteria dovette prendere un certo sviluppo, che non credo fosse molto limitato se si sentì la necessità di dividerla in due segreterie: una, che rimase in viale Trastevere, l'altra che andò nel Palazzo Vidoni.

Riassumendo: ammettiamo che in origine si sia pensato di creare un organismo interno puramente consultivo. Certamente, ad ogni modo, fin dal momento nel quale si è creato questo organo, si è stati trascinati a dargli una importanza ed uno sviluppo maggiore. Fin dai primi mesi questo sviluppo maggiore gli è stato dato, portandolo a svolgere funzioni non puramente consultive e di notevole rilievo, sicchè la Consulta si venne a mettere, se non volete dire sullo stesso piano, certo su un piano poco diverso da quello del Consiglio superiore dell'istruzione.

Ieri, in biblioteca, ho potuto consultare una pubblicazione che viene dai centri didattici ai quali accennavo: che dovrebbe quindi avere rapporti assai stretti con la Consulta didattica, almeno dopo quella circolare del 1° febbraio 1950. È un grosso volume illustrato di 1.516 pagine, molto imponente, e che nelle prime pagine reca la composizione del Consiglio superiore dell'istruzione e quella del Consiglio di questa Consulta didattica. Ho appreso così che ha come presidente il Ministro, come vice presidente il professore Calò, del quale vi ho detto prima, e poi una quindicina di componenti dei quali l'ultimo ha un nome abbastanza comprensivo, riassuntivo. L'elenco termina infatti

con il nome del professore Salvatore Valetutti. Si tratta di persone pregevoli senza dubbio e di chiara fama, che la mia critica non tocca. Mi occupo non dei consultori, ma della Consulta.

Ora, se voi tenete presente questa Consulta, dello sviluppo che effettivamente ebbe (e che ebbe fin dal momento della sua costituzione) non potete non meravigliarvi che si sia preteso costituirla con un semplice atto del Ministro; con una ordinanza. Se cercate, come ho fatto io, l'atto di creazione di questa Consulta, siete naturalmente tratti a cercarlo nella *Gazzetta Ufficiale*. Non ve lo trovate. È una semplice ordinanza di un Ministro: non c'è. Non è passata da noi nel Parlamento: nemmeno vi sono stati gli interventi che, nel nostro ordinamento, segnano le fasi del crearsi di un decreto. Se volete trovare il suo atto di nascita, dovete cercarlo nel Bollettino della pubblica istruzione.

Credo fermamente che il procedimento seguito sia stato costituzionalmente errato. Il sistema classico da seguire sarebbe stato quello di staccare la disposizione dell'articolo 43, farne il progetto di una legge apposita, nuova, e portarlo davanti a noi per l'esame e l'approvazione. Un altro sistema poteva essere quello del decreto-legge. Se davvero si riteneva che prima ancora di attuare la riforma portata dal progetto Gonella fosse opportuno creare questa Consulta, che fosse urgente crearla, si poteva ricorrere al decreto-legge, così da dare immediata vita alla Consulta, senza sottrarla all'esame parlamentare. Il Ministro poteva chiedere al Consiglio dei ministri di adottare, come provvedimento provvisorio avente forza di legge, quanto formò il contenuto della « ordinanza », salvo sottoporre il provvedimento al nostro esame, per la conversione, a sensi dell'articolo 77 della Costituzione. Erano questi i due soli sistemi possibili.

Ma io non voglio essere un tutore intransigente della Costituzione, quantunque abbia voglia di esserlo. Voglio arrivare a pensare che il Ministro potesse in quel momento creare la Consulta attraverso un regolamento, per quanto — lo confesso — non ne veda la base. Per lo meno avremmo avuto, per nostra tranquillità, la certezza che il provvedimento sarebbe passato attraverso il vaglio del Consiglio dei ministri, che si sarebbe portato all'esame del Con-

siglio di Stato e che finalmente sarebbe andato per il controllo di legittimità alla Corte dei conti. Invece non è passato attraverso nessuno di questi esami. È proprio per questo che ci troviamo, l'amico Parri ad io, a presentare questo ordine del giorno un po' difforme dai soliti. Normalmente vi si dice: « Il Senato invita il Governo »; noi diciamo « Il Senato invita il Ministro ». Il predecessore ha fatto il guaio, voi, Ministro, dovete riparare a questo guaio. Voi, senza necessità che intervenga quel Governo che non è intervenuto nell'ordinanza.

Questo vizio costituzionale, che pesa sulla Consulta, ha riflessi anche sul bilancio.

Suppongo che questa, della ordinanza, che è parsa probabilmente una trovata geniale, abbia creato poi una infinità di preoccupazioni e di difficoltà al Ministro, man mano che la Consulta svolgeva il proprio lavoro. Non passata al momento del suo nascere attraverso gli organi costituzionali, non sottoposta al vaglio del Consiglio di Stato, non registrata dalla Corte dei conti, non annunciata sulla *Gazzetta Ufficiale*, come invero è riuscita a svolgere in forma costituzionalmente corretta le molteplici sue attività?! Vedete il bilancio. Una delle ricerche che io ho fatto — ma inutilmente e sarei grato al relatore onorevole Magri ed all'onorevole Ministro se mi volessero dare qualche informazione — è stata quella di andare a cercare tra le pagine del bilancio se vi fosse un capitolo che segnasse lo sviluppo contabile dell'attività della Consulta didattica. Non l'ho trovato. E badi, onorevole Ministro, io penso che il riflesso contabile nel bilancio dello Stato dovrebbe essere di qualche importanza. Ho detto poco fa di quel volume che ho trovato (e nella biblioteca ve ne debbono essere altri); un volume di 1.516 pagine, illustrato, riccamente rilegato, che non credo abbia forte vendita e che deve essere costato parecchi milioni. Dove risulta questa spesa?

Certo in origine si deve essere pensato di creare un organo un po' familiare, in cui tutto si dovesse risolvere con poco giro di spese. Ma poi si è creato quello che, nel campo industriale, si sarebbe chiamato un impianto pilota, un impianto cioè che, uscito dal campo del semplice studio ed esperimento di laboratorio, è entrato nel campo della pratica attuazione industriale: a carattere ridotto, se volete. Lo si era capito

del resto fin dal primo giorno: risulta dalla stessa ordinanza, che lo costituisce, dove gli si assegnano le stesse analoghe finalità di quelle che nel progetto Gonella doveva avere. Ed era naturale. Volevano vedere in atto come la Consulta dell'articolo 43 si potesse praticamente attuare, sicché fosse possibile studiare subito, al saggio dell'esperienza pratica, quali modifiche si dovessero apportare al progetto originario.

Il mio ordine del giorno muove dalla convinzione che non sia nè costituzionalmente legittimo, nè contabilmente corretto, nè politicamente opportuno che si mantenga ancora in vita questa Consulta. Che, non ostante tutto, è vissuta oltre un biennio.

Il Ministro potrà, a seconda delle risultanze che gli sono venute da questo biennio di attività, dire se sia il caso di tenere ancora una Consulta didattica, e in questo caso dovrà annullare l'ordinanza del 1° dicembre 1950, sostituendola in una forma costituzionalmente corretta, ponendo gli organi legislativi e quelli di controllo dello Stato nella possibilità di svolgere la loro azione. Chè se invece il Ministro pensa che non sia necessario di ricreare ancora questo organo, lo sopprima e non lo sostituisca con altro. Dicevo, esordendo, che uno degli elementi fondamentali della nostra attività nel campo dell'istruzione è il Consiglio superiore dell'istruzione. Tutte le leggi, che sono sorte attorno al Consiglio superiore della istruzione hanno ubbidito al proposito di renderne possibile ogni ulteriore sviluppo, in collegamento con questo organo centrale. Non ritengo che sia opportuno modificare questo ordinamento. Ha una lunga esperienza. Offre tutte le garanzie di tranquillità, garanzie che non ci verrebbero da un altro organo. Vi potrei richiamare a conferma i decreti luogotenenziali e del Capo provvisorio dello Stato, che sono intervenuti in questa materia. Ricorderò solo il decreto luogotenenziale 7 settembre 1944, che fissando il nuovo ordinamento del Consiglio superiore della pubblica istruzione ha stabilito che il Ministro può costituire in seno al Consiglio superiore speciali commissioni, alle quali possono essere aggregati membri estranei al Consiglio. Voglio inoltre ricordare il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 giugno 1947, che stabilisce che il Ministro può in singole ma-

terie costituire presso ciascun Consiglio speciali commissioni, quando si tratta di questioni che riguardano istituti e scuole, che non abbiano diretta rappresentanza e che inoltre il Ministro può chiamare a riferire direttamente al Consiglio e alle sezioni competenti il capo dell'istituto o della scuola.

Vi è la possibilità di creare quello che può occorrere a preparare la riforma della scuola senza spezzare il nostro ordinamento-base. Eliminate pertanto questo organo, affidato esclusivamente alla nostra volontà e che fatalmente si presenterà sempre come un contro-altare al Consiglio superiore della pubblica istruzione. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grava. Ne ha facoltà.

GRAVA. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ero incerto se prendere la parola nella discussione di questo bilancio della Pubblica istruzione perchè in essa intervengono i grossi calibri della dottrina e della scienza, i maestri, i dispensatori del sapere, i plasmatori delle coscienze e del carattere, mentre io non sono che un modesto osservatore che raccoglie le voci della strada, un onesto padre di famiglia che si sforza con ogni mezzo, e a costo di qualsiasi sacrificio, di impartire o di fare impartire ai suoi figliuoli una istruzione ed una educazione secondo i suoi principi sociali, patriottici, religiosi, o, se più vi piace, cristiani. Ma poi ho pensato che, forse, non sarebbe stato inopportuno far sentire, fra tante voci dotte e tecniche di specialisti e di specializzati in materia di istruzione e di educazione, anche l'umile voce di un onesto padre di famiglia, cui molte e molte altre fanno eco, perchè, in definitiva, onorevoli colleghi, coloro che forniscono gli allievi alla scuola siamo proprio noi, padri di famiglia. Non vi dispiaccia, allora, che accanto ai grandi problemi generali che affliggono la cultura, alle dissertazioni sulla crisi della scuola e sull'analisi delle sue cause, accanto alle dispute sulla scuola laica e sulla scuola confessionale, che i dottissimi hanno trattato da par loro a cominciare dal primo oratore, onorevole Saporì, io richiami la vostra attenzione sui problemi minuti, quotidiani della scuola; problemi spiccioli, ma che hanno profonde ripercussioni e riflessi sulla famiglia.

Prima però di entrare *in medias res* consentitemi che io rivendichi a noi padri di famiglia il diritto preminente in confronto di tutti, siano essi lo Stato o la Chiesa, di educare e di istruire i nostri figliuoli secondo i nostri principi. La priorità di questo diritto non ci può essere contestata: è un diritto naturale, inalienabile al quale non siamo disposti a rinunciare. *Prior in tempore, potior in jure*.

Il diritto primordiale della famiglia nell'educazione dei figli è stato, del resto, riconosciuto e proclamato da tutti, perchè ci è stato insegnato che la famiglia ha immediatamente dal Creatore la missione, e quindi il diritto, di educare la prole, diritto inalienabile perchè inseparabilmente congiunto con lo stretto obbligo; diritto anteriore a qualsiasi diritto della società civile e dello Stato, e quindi, inviolabile da parte di ogni potestà terrena.

Questo diritto ci è riconosciuto anche dalla Costituzione all'articolo 30, il quale afferma che è dovere e diritto dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figliuoli. Ci è riconosciuto dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo adottata dalla terza assemblea dell'O.N.U., che dice: « I genitori hanno la priorità nella scelta del tipo di educazione da impartire ai loro figli » (articolo 26). La decisione della Corte suprema della Repubblica degli Stati Uniti d'America, in data 1° giugno 1925 recita testualmente: « Il principio fondamentale di libertà che è base di tutti i governi dell'Unione esclude ogni potere generale dello Stato di dare ai fanciulli un tipo unico di educazione, costringendoli a ricevere l'istruzione soltanto nelle scuole pubbliche. Il fanciullo non è una mera creatura dello Stato; quelli che lo allevano e lo dirigono hanno il diritto, congiunto all'alto dovere, di educarlo e di prepararlo all'adempimento dei suoi doveri ». In questo senso si esprimono le Carte costituzionali di tutti i Paesi civili, sia dei popoli di più antica civiltà, come di quelli di civiltà più recente.

Certo, questo diritto dei genitori non è assoluto e illimitato, esso ha un limite nelle esigenze dello Stato e nei diritti della Chiesa, poichè anche lo Stato ha compiti scolastici ed educativi. La famiglia, poi, non è una società perfetta, che abbia in sè tutti i mezzi necessari al suo perfezionamento: non è la famiglia

1948-52 - DCCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MAGGIO 1952

autosufficiente a dare l'educazione completa a tutti i suoi figliuoli, come di fronte alle molteplici esigenze della vita, così di fronte ai compiti di civica educazione e di cultura.

Spetta però ai genitori il diritto e il dovere di scegliere, per l'educazione dei loro figliuoli, quel tipo di scuola che meglio risponde ai loro principi, sia essa di Stato, sia essa privata, sia essa gestita da enti ecclesiastici, senza distinzione di colore nel vestito degli educatori, senza timore alcuno per il colore bianco o nero della loro veste.

Ci dia lo Stato, onorevole Ministro, una scuola efficiente, sana, rispondente ai principi cui i genitori saggi vogliono siano informati i loro figli, e sarà frequentata e ricercata! Altrimenti avremo il diritto di sceglierne un'altra,

Io ho avuto il conforto di nove figliuoli, nessuno dei quali, per ragioni che qui non è il caso di dire, ha frequentato un asilo, un collegio o una scuola privata di qualsiasi genere, ed è per questo che la loro educazione mi è costata molta fatica. Eppure della libera scelta della scuola, dell'assoluta libertà della scuola, della assoluta parificazione dei diritti e dei doveri della scuola, di tutte le scuole, sono uno strenuo e convinto difensore e fautore: nessun monopolio in materia per nessuno.

Ciò premesso, ritorno al mio assunto. La prima impressione che noi padri di famiglia proviamo quando uno dei nostri figliuoli si avvia alla prima elementare è questa: la sua serenità, la sua tranquillità, la sua spensieratezza bambinesca sono finite; incomincia la scuola; ha inizio un lungo viaggio che dovrebbe essere un viaggio di piacere e di divertimento: una gioia dello spirito e dell'intelletto: è invece irto di triboli e spine. E quando noi accompagniamo questi nostri figliuoli per la prima volta a scuola e li introduciamo in certe aule umide, con poca aria e con meno luce, che meriterebbero meglio il nome di magazzini; peggio ancora quando noi li introduciamo in certe baracche sgangherate e male odoranti, superstiti gloriose della guerra del 1915-18, e che hanno il nobile ufficio di dare asilo alla scuola, ci sentiamo stringere il cuore e ci preoccupiamo per la salute dei nostri figliuoli di 5, 6, 7, 8 anni che devono rimanere in quelle aule — diciamole così — quattro o cinque ore, costretti dall'orario unico fatto solo per co-

modità degli insegnanti, col profitto che voi potete immaginare.

L'edilizia scolastica, specie nei centri minori e rurali ed in alcune regioni d'Italia, è un problema che deve essere risolto con urgenza, non solo nell'interesse della scuola, ma anche nell'interesse della salute delle nostre creature. Non basta costruire qualche imponente e maestoso edificio in questa o in quella grande città per farlo poi visitare dal forestiero, ospite autorevole, che ne resta ammirationato. Occorre dare una scuola decente e salubre ai centri minori: alla campagna, alla montagna e là dove l'acqua ristagna e marcisce: è là che maggiore è il bisogno, anche se meno fatto valere da quelle popolazioni abituate a soffrire in silenzio. So che qualche cosa è stata fatta, ma la soluzione del problema è urgente.

Si prepari un piano, regione per regione, provincia per provincia; si stabilisca la precedenza in base ad una obiettiva e serena valutazione delle necessità, ad evitare che i più potenti facciano la parte del leone, come suole avvenire troppo spesso; si coordini l'azione del Ministero della pubblica istruzione con quella del Ministero dei lavori pubblici e si cominci subito. Ella, onorevole Ministro, che ha dimostrato energia e coraggio in altri settori, usi altrettanta energia ed altrettanto coraggio in questo. Noi le facciamo credito.

La seconda e grave preoccupazione che affligge i buoni padri di famiglia è questa: il pareggio del bilancio domestico aggredito senza pietà dal costo dei libri di testo e dalle tasse scolastiche. Non intendo naturalmente riferirmi al bilancio dei *beati possidentes* che possono sostenere queste ed altre spese, ma a quello della classe media e soprattutto a quello delle famiglie del popolo. I libri di testo costituiscono un peso, quasi sempre ingiustificato, assai grave per il bilancio familiare. Chi ha parecchi figli, anche se sono distribuiti e ripartiti in scala, non ha mai potuto far usufruire loro di uno stesso libro di testo nelle elementari, perchè viene cambiato ogni anno o quasi. Se poi dalle elementari passiamo alle scuole medie ed alle scuole superiori, la situazione peggiora notevolmente. I libri di natura fondamentale e quelli che non possono subire correzioni o varianti (autori) devono essere sottratti alla speculazione editoriale e dovreb-

bero essere pubblicati e stampati a cura del Ministero della pubblica istruzione. Assistiamo invece ad uno spettacolo, permettetemi la parola, indecente. La scelta dei libri di testo è quasi sempre lasciata alla discrezione dell'insegnante e, non di rado, al suo capriccio. Il professore si lascia guidare talvolta da amicizia e simpatia verso autori o colleghi. Cosicché in una famiglia, ricca solo di figli, non è raro il caso di trovare cinque, sei grammatiche greche e latine, decine di testi greci e latini per lo stesso canto o per lo stesso libro come, per esempio, il primo, il ventunesimo e il trentesimo libro delle Storie di Livio, o il decimo, tredicesimo o ventesimo dell'*Odissea* di Omero. Così per le *Odi* di Orazio, per le *Georgiche* e l'*Eneide* di Virgilio e via elencando.

Beati i tempi in cui sulla grammatica del Curtius o dello Schultz o dello Zenoni o del Gandino o del Madwig, parecchie generazioni hanno studiato e imparato sul serio il greco e il latino, confortate dai testi genuini degli autori greci e latini. Oggi invece, con molte grammatiche e con molti testi, onorevole signor Ministro, ordinati non si sa se per favorire la pigrizia degli studenti o l'imperizia dei professori, non s'impara più nè il greco nè il latino.

Neppure i vocabolari, onorevoli colleghi, sono risparmiati dall'avvicendamento.

Un mio figliuolo studente di liceo, qualche mese fa, in una delle mie solite visite settimanali, in famiglia, mi usò particolari cure e attenzioni. Capii subito che c'era sotto qualche cosa. (*Ilarità*). Infatti mi disse: « Papà, mi comperi il vocabolario greco del Rocci? ». Io gli risposi: « Ma non hai il Gemoll che pure è buono! ». Ed egli: « Sì, ma sai, il professore dice che quello del Rocci è migliore, che me lo consiglia e che se lo adoperassi potrei prendere anche 8 in greco ».

Insomma, onorevoli colleghi, per non essere accusato di complicità nel 6 o nella insufficienza nei compiti di greco in classe di quel benedetto figliuolo, gli comprai il Rocci. Spesa, lire 6.000.

Voce dalla sinistra. I voti come cambiarono?

GRAVA. Non lo so ancora. Spero bene.

Riconosco che l'inconveniente non è di oggi. Oggi è solo aumentato grandemente e si è enormemente aggravato a causa del costo dei libri. Fu sollevato nel 1914, in epoca cioè non

sospetta e, in occasione della discussione del bilancio della Pubblica istruzione, in data 20 giugno dello stesso anno, fu approvato dalla Camera dei deputati — lo ha ricordato l'anno scorso l'amico Gasparotto — questo ordine del giorno: « La Camera afferma la necessità che vengano disciplinate con decreto reale le norme per la scelta dei libri di testo e di lettura per le scuole medie e normali ».

La disciplina allora invocata è oggi più che mai necessaria. I padri di famiglia invocano che la sorveglianza sia più assidua, energica ed oculata, da parte dei Provveditori agli studi e dei Presidi di istituto perchè i libri di testo non diventino strumento di speculazione a danno della scuola e dei bilanci familiari.

Ieri l'amico e collega Lovera vi ha denunciato la sollevazione degli editori contro una circolare — glie ne do atto, onorevole Ministro — del Ministero che raccomandava prudenza nel cambiamento dei libri di testo e lo consigliava solo nei casi strettamente necessari. Ma il bello si è che quei signori hanno voluto giustificare, o tentato di giustificare, questa loro contrarietà e questa loro sollevazione contro quella circolare nientemeno che in nome dell'indipendenza della scuola, sotto il cui manto vogliono coprire i loro interessi. Io qui dico: no, o signori, siamo noi padri di famiglia gli interessati, che vi paghiamo ad usura. Onorevole signor Ministro, non si lasci commuovere!

Altra grave preoccupazione dei padri di famiglia è quella delle tasse scolastiche. Intendo riferirmi naturalmente non a quelle per le scuole medie, perchè le scuole medie sono quasi gratuite, ma a quelle universitarie e ad una certa categoria di studenti. Vi sono infatti degli studenti, i quali non possono continuare gli studi, nonostante i loro sacrifici, perchè la famiglia non ha la possibilità di pagar loro le tasse universitarie, oggi notevolmente, non dico esageratamente, aumentate. Non voglio dire con questo che le tasse universitarie debbano essere livellate per tutti gli studenti. Il figlio del milionario non deve pagare quanto il figlio del piccolo o medio borghese o dell'operaio; chi ha di più deve contribuire di più e deve pagare anche per colui che non ha: chi paga le tasse non è lo studente, ma è la famiglia ed è il bilancio familiare che viene gra-

vato. Nè mi si dica che a ciò suppliscono le molte provvidenze in atto. Riconosco che ci sono delle provvidenze, ma sono affatto insufficienti. Ci sono provvidenze per i più meritevoli, mi si dice, come l'esenzione dalle tasse per coloro che abbiano raggiunto una certa media. Intendiamoci bene, su questo punto, perchè insieme alla condizione di aver ottenuto una certa media ne occorre un'altra, quella di appartenere a famiglia di non agiata condizione economica. Il che significa che non deve essere iscritta nei ruoli di ricchezza mobile neppure per una lira! Non so se l'onorevole Ministro sappia come vengano fatti gli accertamenti per comprovare la disagiata condizione economica della famiglia. Posso dirvi, però, onorevoli colleghi, che vengono fatti con criteri fiscalissimi, in modo da rendere praticamente inefficace la benevola disposizione a favore di questi studenti. E poi (parlo a dei grossi calibri della scienza, a molti professori universitari) incidenti sul lavoro capitano anche ai migliori studenti, specie quando il professore è un po' originale o singolare; e lei sa, onorevole signor Ministro, che ve ne sono ancora.

Ricordo che un mio valente e valoroso amico, compagno di università, agli esami di diritto commerciale si sentì rivolgere dal professore questa domanda: « come c'entra la cambiale nel Codice di diritto civile? ». Ed egli pronto, avendo il Codice aperto e facendo il gesto con la mano, « perchè ce la metto! ». Su questa semplice risposta si ebbe un 30 e la lode. Se fosse stato meno pronto a rispondere sarebbe stato rimandato, ed allora addio media, addio esenzione dalle tasse scolastiche, addio condizione disagiata della famiglia. E nelle scuole medie, perchè il figlio del multimilionario deve poterle frequentare gratuitamente o quasi? Lo si faccia pagare e con le tasse che paga si istituiscano delle borse di studio a favore dei più bisognosi, dei più poveri, dei meno abbienti.

Un'altra provvidenza che ella, onorevole signor Ministro, deve ripristinare, per ragioni morali e di giustizia sociale, è la esenzione alle tasse universitarie per gli studenti volenterosi appartenenti a famiglie numerose. La legge del 1928 è in vigore attualmente, ma solo per le scuole medie fino al liceo, è stata invece abolita per

l'Università e fu male, a mio modesto avviso. Ora parmi che sia doveroso ripristinarla come riconoscimento del maggior sacrificio che le famiglie fanno nell'allevare i figliuoli. Non dico che tutti gli studenti appartenenti a famiglie numerose siano esentati dalle tasse, ma quelli meritevoli e appartenenti a famiglie medie, piccolo-borghesi, degli impiegati e operai. A parità di reddito una famiglia che ha un solo figlio può dirsi ricchissima in confronto di quella che ne ha dieci, che viceversa deve dirsi e considerarsi in disagiatissime condizioni economiche. Conosco, per esempio, un modesto professionista che ha quattro figli all'Università e quest'anno ha dovuto pagare complessivamente, per tasse, circa 200.000 lire. Il numero dei figli, onorevole signor Ministro, non deve essere calcolato solo agli effetti della limitazione dello scorporo di terre a favore dei proprietari terrieri! Stia inoltre tranquillo che le Università non ne risentiranno gran danno perchè la categoria non è molto numerosa, non lo è soprattutto nei ceti più abbienti. Si subordini pure la esenzione dalle tasse, perchè non voglio che siano favoriti i pigri, alla condizione che siano sostenuti, con esito favorevole, tutti gli esami del corso consigliati dalla Facoltà. La distinzione però è doverosa.

Altra grave preoccupazione per i padri di famiglia è quella dei programmi e degli esami nelle scuole medie. La quale preoccupazione riguarda e la salute dei figli e la tranquillità familiare e anche la serietà della scuola. Il nostro insegnamento continua ad essere tutto o soprattutto, come è stato detto da un illustre maestro, intellettualistico, cerebrale e libresco mentre la scuola non deve estraniarsi dalla vita, dalla praticità della vita, dimentica del detto: *Non scholae sed vitae discimus*. I programmi sono semplicemente assurdi. Sembra che coloro che li fanno abbiano dimenticato di essere stati, essi stessi, studenti, oppure li facciano per vendicarsi delle solenni bocciature subite e per non dare soddisfazione alle nuove generazioni a non subirle. *Solatium miseris socios habere dolorum!*

Magra soddisfazione, ma soddisfazione anche questa per taluni. Così che, onorevoli colleghi, non bastano più le quattro o cinque ore che si trascorrono a scuola, non sono più sufficienti le quattro o cinque ore di studio in casa,

ci vuole l'aiuto e l'intervento del papà e della mamma, se possono o se ci arrivano, ad aiutare, se no ci vuole il ripetitore. Le conseguenze si ripercuotono sul bilancio familiare e più ancora sulla salute dei figlioli, i quali finiscono poi, per naturale istintiva reazione, col non stare più attenti a scuola e a non più studiare a casa. La cosa è tanto più grave, perchè tutti i professori considerano la loro materia principale e fondamentale, e la pretendono studiata con profondità ed ampiezza quali, forse, essi stessi ignorano, e come certo, non l'hanno spiegata. Il risultato che si ottiene è questo: l'allievo perde, come ha detto un illustre maestro, nella scuola la sua nativa voglia di vivere; perde la salute: odia questa o quella materia quando non arriva a odiarle tutte: a odiare i libri e la scuola stessa; e la famiglia ci rimette pace e denaro. La pleora asfissiante dei programmi uccide la scuola. Si sfrondi, onorevole Ministro, si sfrondi, si sfrondi ancora. Saggiamente il relatore scrive, a questo proposito, nella sua precisa relazione: un alleggerimento effettivo e, diremo, audace dei programmi scolastici dovrebbe consentire da una parte uno studio più serio ed approfondito, e d'altra parte dovrebbe lasciare il posto ad altre attività formative, non ignote alla nostra migliore tradizione umanistica e indispensabili ad una scuola che voglia essere veramente moderna, viva e vitale.

Il problema è stato sollevato da un altro illustre docente nostro collega in un recente convegno e si ebbe ampi ed unanimi consensi. Onorevole Ministro, veda ella di trovare la soluzione che non può essere data solo dall'introduzione dell'attività sportiva nella scuola, dal turismo scolastico: tutte cose buone e va data lode a chi le ha introdotte e le favorisce; ma finchè i programmi restano quelli che sono e i professori esigono ciò che esigono è vano attendersi un miglioramento della scuola e dell'insegnamento. E gli esami? Ogni anno una tragedia familiare, specie quando si tratta di esami di licenza dalle scuole medie superiori o di esami di maturità. La pace familiare è finita, non solo per la preoccupazione della bocciatura, ma principalmente per la salute dei figli che si logorano. L'attesa di un mese a la calura di luglio, la vastità, la complessità, la difficoltà dei programmi rendono la tensione spasmodica, aumenta la paura, il nervosismo, opprime e sner-

va i nostri figliuoli. La pignoleria, poi, la piccineria, l'incomprensione di qualche esaminatore, forse di troppi esaminatori, avvelenano e rendono la scuola insopportabile. Esempi voi tutti ne potete contare a josa. Ricordo solo un fatto. L'anno scorso fu mandato ad ottobre un ripetente per il solo italiano, perchè agli esami di luglio non seppe rispondere a questa domanda del professore: chi fosse cioè quel nobile personaggio che non corrispose al grande amore di Gaspara Stampa. (*Commenti*).

Occorre, signor Ministro, preparare e scegliere la classe degli esaminatori. Vi sono degli ottimi professori che però non sono dei buoni esaminatori: anche gli esaminatori non buoni sono una rovina per la scuola.

Io sono ormai avanti con gli anni ed ho sempre sentito parlare di riforma della scuola. Se essa sia stata riformata o deformata io non saprei nè potrei dirlo, ad eccezione della riforma fascista che l'ha certamente deformata e abbrutita: so solo, come sanno molti padri di famiglia, che la scuola, così come è oggi, non può più andare e più che di riforma ha bisogno di restaurazione, di nuovi indirizzi, di nuovi metodi, di altri programmi, di una impostazione aggiornata, moderna. La nostra scuola è troppo vecchia e non risponde più alle esigenze della vita di oggi: si semplifichi, si sfrondi, si approfondisca. *Non multa sed multum*. La scuola ha bisogno in primo luogo di insegnanti capaci, degni, investiti dell'altissimo senso della loro responsabilità, che abbiano insomma una coscienza « scolastica ». L'egregio relatore dice molto bene, là dove scrive che la funzione degli insegnanti nulla ha di burocratico, ma investe un delicatissimo compito di formazione intellettuale e spirituale delle nuove generazioni. Non pratiche, per quanto alte e complesse, sono quelle che l'insegnante ha davanti a sè e su cui deve operare, ma anime da illuminare, da guidare, da plasmare. Ma come si può pretendere, onorevoli colleghi, che molti professori e molti insegnanti divulgino dalla cattedra taluni principi fondamentali basilari e formativi se da quella stessa cattedra, fino a ieri, hanno insegnato principi diametralmente opposti? Come si può pretendere che educino la gioventù alla democrazia, alla libertà, al culto della verità e della bontà quando essi hanno da quelle stesse

cattedre esaltato la violenza, la sopraffazione, l'assolutismo e la dittatura?

GELMETTI. Ma non sono tutti gli insegnanti.

GRAVA. Onorevole collega, ho detto « molti ».

Come si può pretendere che formino uomini di carattere quando essi stessi dettero l'esempio del più ripugnante « girellismo » e si adattarono supinamente, solo per interesse, alla volontà del dittatore? Come volete che illuminino, guidino, plasmino le anime dei nostri figlioli, se essi stessi non posseggono la luce, non hanno guida, non hanno la fede, una fede?

Il mantenere i nostri figlioli sulla retta strada, sul giusto binario, con simili esempi quotidiani davanti agli occhi, credetelo, onorevoli colleghi, costituisce per noi, padri di famiglia, una grave preoccupazione. Capisco, anche i professori sono angustati dal duro e incerto pane quotidiano che lo Stato non dispensa a sufficienza e quindi non dà loro quella tranquillità, quella serenità che la scuola richiede e li costringe a spendere le loro migliori energie nelle ripetizioni.

Ma se ciò può costituire un'attenuante non è certo una ragione e un motivo di assoluzione né per loro, né per noi, perchè anche noi abbiamo la nostra parte di colpa e di responsabilità per non aver provveduto in tempo a liberare la scuola da tanta zavorra.

Noi padri di famiglia non chiediamo agli insegnanti la promozione dei nostri figlioli, noi chiediamo, signor Ministro, che nella scuola si faccia lezione sul serio, si faccia studiare sul serio altrimenti a nulla servirebbero edifici imponenti e laboratori ben attrezzati. Ma per insegnare sul serio è necessario vi sia una certa stabilità nei professori; non si deve assistere a quella cinematografia alla quale assistiamo oggi, che un professore incaricato quest'anno dell'insegnamento del latino nel liceo A, per esempio, un altr'anno lo vada a insegnare nel liceo B ed egli venga sostituito da un altro professore incaricato, e Dio non voglia che questo cambiamento non avvenga anche una o due volte nel corso dell'anno. Gli incarichi devono essere conferiti in tempo e per due o tre anni a seconda del grado e dell'ordine della scuola, perchè così il metodo didattico resterà identico con grande vantaggio per il profitto dei nostri

figlioli. Si faccia studiare sul serio, lo dice un padre di famiglia a nome di tanti altri. Noi non domandiamo ai professori la promozione dei nostri figli; domandiamo solo comprensione, indirizzo, orientamento. Resistano pure alle nostre pressioni e raccomandazioni, e ci boccino i figlioli fin dalle prime classi se non hanno attitudini e capacità. Bando alla pietà e a quel pericoloso scetticismo che fa promuovere l'alunno dalla terza media dicendo: penserà la quinta ginnasio a bocciarlo; e quando sosterrà gli esami di quinta ginnasio lo si promuove di nuovo rimandando la eliminazione alla maturità e da questa all'Università e dall'Università alla vita. Non si devono creare delle delusioni; è una colpa; come è una colpa bocciare uno che è stato trascinato, nel modo che ho detto, fino alla licenza liceale. Si boccino fin dalle prime classi delle scuole medie; ci sono tante altre mansioni da compiere nella vita oltre a quella dell'avvocato, del professore, dell'ingegnere, del medico. Però, onorevole signor Ministro, attenzione che gli eliminati nelle prime classi per incapacità non trovino facile asilo in altre scuole dello stesso tipo non statali, dalla manica più larga, e ricompaiono poi, avendo guadagnato troppo facilmente gli anni perduti, accanto ai vecchi amici e compagni che vi sono arrivati studiando sul serio.

DONATI. Vorresti proprio la fucilazione.

GRAVA. La fucilazione, onorevole Donati, la meriterebbero altri, non gli studenti.

Non è necessario, poi, che tutti frequentino i licei classici o scientifici o le normali; che tutti diventino dottori, professori, medici, ingegneri, anzi! Ce ne sono anche troppi. Ho detto ripetutamente qui e non mi stancherò di ripeterlo che bisogna fare di tutto per sviluppare l'insegnamento tecnico e l'istruzione professionale. Meno medici, avvocati, ingegneri, professori, maestri e più meccanici, muratori, carpentieri e mastri di bottega, meno licei classici e scientifici e più scuole d'arte e mestieri, più botteghe artigiane e scuole professionali, dicevo nel 1949, ripetevo e scrivevo nel 1950-51 e torno a ripetere oggi.

Spero che le mie non siano parole al vento: sembra anzi che non lo siano, perchè gli stanziamenti per l'istruzione tecnica e professionale hanno segnato nel bilancio attuale un sensibile e confortante aumento. Si lascino gli *studia humanitatis* agli eletti e s'indirizzino i non vocati

verso il mondo del lavoro che è oggi il mondo della tecnica.

Ieri sera si è qui contrastato sull'origine delle scuole professionali. Potrei ricordare a me stesso che erano scuole professionali, per quei tempi molto lontani, s'intende, quelle che crebbero all'ombra dei monasteri, ma ciò non ha importanza. Il merito non è solo di chi raccoglie ma anche di chi semina. Seminiamo, onorevoli colleghi, anche noi, sebbene con molto ritardo. Lo Stato, del resto, è venuto sempre in ritardo anche per le altre scuole in generale. Scuole professionali dunque. D'accordo, ma ad una condizione: che esse siano fine a se stesse, che non sia permesso poi con un esametto di integrazione passare ad altro tipo di scuola, per una piccola ambizione personale, e di qui all'Università e dall'Università uscire con una laurea che crea il disoccupato con il colletto e coi guanti mentre potremmo avere degli ottimi tecnici richiesti in Patria ed all'estero.

Sorvolo di proposito sull'argomento delle scuole professionali, sulla qualificazione e sulla specializzazione della mano d'opera perchè altre volte ho parlato a lungo e perchè altri, forse, ne parlerà; e soprattutto perchè il tema è troppo seducente e mi porterebbe troppo lontano. Non dimentichiamo tuttavia che la nostra scuola professionale, da noi fino ad oggi troppo trascurata, dovrà dare e darà, nell'interesse del Paese, risultati concreti e positivi perchè è là che si impara davvero per la vita, è là che ci si lega alla vita, è là che si apprende la nobiltà del lavoro nella vita e per la vita.

Noi, padri di famiglia, onorevole Ministro, le domandiamo una scuola di Stato che sia moralmente sana, seria, una scuola che risponda ai nostri principi, dove si insegni e si educi per davvero. E se lo Stato, nonostante tutto e nonostante tutti i suoi lodevoli sforzi, signor Ministro, non può darci questa scuola o non può darcela per tutti i nostri figlioli, ci sia consentito di sceglierla altrove, nella scuola non statale: ma a parità di condizioni perchè non è giusto che le maggiori spese per frequentare la scuola, che lo Stato non è in grado e non ha la possibilità di dare, gravino sulle famiglie degli alunni. Non si può infatti parlare di effettiva libertà della scuola quando accanto alle scuole di Stato, gratuite o quasi, la scuola non statale deve provvedere a tutte le spese e per gli insegnanti

e per gli edifici. Il relativo onere si ripercuote poi sul nostro bilancio familiare e praticamente si risolve in un privilegio per i ricchi che possono pagare. Una parità economica, a parità di rendimento e di condizioni, è reclamata in nome dell'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. Infatti all'articolo 3 la Costituzione impegna il legislatore a rimuovere gli ostacoli di ordine economico-sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana. Il relatore afferma nella sua relazione che la scuola non statale fa risparmiare al bilancio dello Stato circa 15 miliardi, escluse le spese per gli edifici. Onorevole Ministro, noi le domandiamo che questi 15 miliardi lo Stato li eroghi alle famiglie degli studenti che sono obbligati, non per loro volontà, a frequentare le scuole non dello Stato.

VENDITTI. Non si può sostenere un principio di questo genere.

GRAVA. È un principio di giustizia ed ella che è avvocato sa che *nemini licet cum alterius iniuria locupletari*. Ora lo Stato è obbligato a dare a tutti i cittadini l'istruzione: ma se per deficienze di edifici scolastici, per esempio, attualmente non è in grado di adempiere a questo suo obbligo, costringe, per ciò stesso, molti cittadini a chiederla a scuole non statali, con maggior spesa della quale è giusto siano rimborsati. In Francia il principio, come sapete, è stato tradotto in pratica.

I padri di famiglia infine domandano a tutti gli insegnanti, di tutti i gradi, a cominciare dalla più umile e modesta maestra degli asili e dei giardini d'infanzia fino al più rinomato professore di Università, che essi siano con loro padri di anime più che propagatori di sterili cognizioni. Padri, cioè tali che, possedendo essi stessi la vita nel suo pieno vigore, sappiano suscitare intorno a sé altre vite, a sé somiglianti, perchè i nostri figlioli, con l'aiuto della famiglia e dei loro docenti, crescano forti, buoni, in grado di diffondere il bene intorno a sé e di dirigere gli altri con chiarezza di principi. Noi vogliamo che i nostri figlioli studenti non si sognino neppure di considerarsi una casta privilegiata, di temere e di schivare la vita di lavoro: vogliamo che essi si sentano lavoratori della penna e del cervello affratellati con quelli del braccio perchè gli unici e gli altri costitui-

1948-52 - DCCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MAGGIO 1952

scono le migliori speranze per la famiglia, per la Chiesa, per la Patria e per la società, che da loro molto si attendono perchè nel mondo vi è molto bene da compiere e molte e nobili imprese cui accingersi nell'interesse della nostra civiltà cristiana. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lavia. Ne ha facoltà.

LAVIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi: perchè io parlo su questo bilancio? Io sono stato fin dalla mia giovinezza un amante della scuola e, quando ho potuto, in ogni circostanza, ho dato il mio modesto contributo, sia di opere, sia di pensiero. Ora il bilancio della Pubblica istruzione è per me il più importante bilancio dello Stato, in quanto riguarda la grande funzione sociale della scuola che ne è l'oggetto. Ho letto la nota preliminare: vi è una volontà decisa e precisa del buon Ministro, dell'uomo generoso e vi è anche l'ansia per la mancanza dei fondi. Io rilevo quest'ansia e questo desiderio di andare più in là, naturalmente quando ci saranno i mezzi e le disponibilità necessarie. Quest'ansia l'ho colta anche nella magnifica relazione del collega ed amico Magri, che, da par suo, in una sintesi breve e stupenda ha inquadrato tutti i problemi che debbono risolversi nell'interesse della scuola. Anch'egli ha sollevato qualche critica, ma con un senso di perfetta e generosa cavalleria.

Penso che il bilancio della scuola non si debba guardare da un punto di vista economico, perchè è un bilancio che non ha entrate ma ha soltanto delle spese. Quindi non possiamo parlare di disavanzo nè di pareggio. È un bilancio a carattere profondamente etico e sotto questo profilo intendo esaminarlo e discuterlo con passione e con profondo sentimento di devozione per la nostra scuola. Non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto il profilo sociale, sotto il profilo pedagogico e quello religioso.

Sotto il profilo etico. L'etica è la filosofia trascendentale che è base di qualsiasi istituzione umana. La morale e il diritto hanno un identico fondamento etico perchè non c'è diritto se non c'è giustizia; se il diritto non si fonda sul principio etico non risponde alle esigenze sociali, se la moralità è relativa e non è assoluta significa che si fanno delle transazioni con la propria coscienza. Ed allora, signori, dal punto

di vista morale, dal punto di vista sociale, la scuola deve essere contemplata come un immenso cantiere di lavoro che produce la ricchezza per la vita umana, produce le nuove generazioni che vanno per il mondo in cerca di migliore fortuna, produce esseri che se non sono capitali da fanciulli, lo diventeranno da adulti. Ed allora sotto un profilo pedagogico io penso che la scuola debba avere un metodo pratico operante; cioè il bambino deve conoscere, fin da quando comincia e frequentare l'asilo d'infanzia, fino all'Università, quale è la sua mèta nel mondo dell'avvenire. Io penso che il Ministero della pubblica istruzione debba prendere in cura gli asili d'infanzia che sono adesso alle dipendenze del Ministero dell'interno. Bisogna controllare i programmi e bisogna agire in modo che questi virgulti vengano allevati con cura perchè dovranno diventare gli alberi giganti dell'avvenire, produttivi di fiori e di frutta. Ora, sono questi fanciulli che dovranno essere i cittadini dell'avvenire della Repubblica italiana e dobbiamo inculcare in loro un sentimento morale e religioso. Il bambino deve sentire che quel giardino d'infanzia gli dà tutto. Perciò, bisogna scegliere con criterio le maestre di questi giardini, bisogna controllare come insegnano, in quanto esse devono indagare nella psicologia profonda del fanciullo, in questo profondo mare inesplorabile, in cui bisogna vedere chiaro, perchè domani il fanciullo dovrà essere un soldato non per le battaglie della guerra, ma per la pace, per la civiltà, per l'avvenire di questa nostra Italia, per l'avvenire del mondo.

Metodo pedagogico per la scuola primaria ed elementare. Scuola mista o scuola divisa? Questo problema è già stato affrontato e risolto. Io ricordo, in proposito, la legge Coppino, la legge Casati, la legge Baccelli, la legge Rava, la legge Gentile e conosco la riforma Gonella. Io non vorrei essere chiamato un retrogrado, ma vorrei che dopo la terza classe elementare fosse divisa la scuola maschile dalla scuola femminile, perchè quando comincia la pubertà e si sente il vigore della vita, signor Ministro, la promiscuità può produrre anche degli scandali ed una delusione per le famiglie. Io sono per una riforma in questo senso e mi riservo di trattarla più ampiamente il giorno in cui si discuterà della riforma della scuola. E ve-

niamo alle scuole medie. Innanzi tutto debbo osservare che per ogni tipo di scuola occorrono locali adatti. Il fanciullo deve crescere in ambienti belli, pieni di luce, non in soffitte o in topaie. Io avevo lasciato, in un certo comune, qualche milione di risparmi, dopo la mia amministrazione, per costruire un palazzo della scuola: ne hanno fatto un palazzo municipale in zona antigienica e malsana. Si sperpera, dunque, il denaro della collettività e non si provvede a queste necessità importantissime della scuola. Nel mio paese la scuola era alloggiata in un vecchio convento, senza tetto e senza pavimenti. Io feci un sacrificio: lo Stato mi diede un sussidio e così trasformai quei locali in aule accoglienti anche per il corso di avviamento professionale. I locali devono costruirsi; naturalmente sono i Comuni che debbono provvedere! I Comuni siano chiamati a questo loro dovere! Speriamo che con queste elezioni amministrative i Comuni possano essere diretti da uomini che abbiano capacità, moralità ed onestà, prescindendo da ogni ideologia politica. Se gli amministratori comunali saranno onesti e parsimoniosi potranno costruire non un sontuoso edificio scolastico, ma almeno una casa scolastica per le scuole elementari, per gli asili di infanzia ed anche per la scuola liceale e professionale.

E passo brevemente a trattare dell'Università. In questa sede di studi ha importanza fondamentale, più che la scelta dei libri di testo, la compilazione dei programmi. Ad esempio, per l'esame di procedura civile, in alcune illustri università bisogna studiare ben cinque volumi! Io ricordo che quando frequentai l'Università si studiava la materia civile su un volume di Gianturco edito da Barbera.

PRESIDENTE. Le istituzioni di diritto civile.

LAVIA. Proprio le istituzioni! Per la procedura civile il Chiovenda, il De Ruggiero, il Mortara ed altri autori, scrissero appena due volumi. Ora gli studenti sono costretti a studiare i molti volumi del docente senza potersi servire di altri libri. Il professore, che ha scritto i volumi, è il Dio che parla, intangibile, onnipotente! Tal cosa non risponde proprio alle esigenze dello spirito e della intelligenza! Bisogna controllare questi fatti,

Ultimo punto di questo mio discorso è l'esame del bilancio dal punto di vista religioso. In questa assemblea taluno ha affermato che la scuola odierna è ispirata ad un senso di religione e che sia addirittura confessionale. Dunque si deve tornare alla scuola laica? Noi, o signori, non vogliamo scuole confessionali, ma scuole religiose! Tutti noi abbiamo una religione! Voi (*rivolto ai settori dell'estrema sinistra*) potete trovare nella materia il vostro dio, ispirandovi alla bestemmia carducciana « È la materia, che mai non dorme, re dei fenomeni, re delle forme ». Ma Carducci quando davanti alla chiesa di Polenta sentì nello spirito il fremito della fede cristiana, cantò la sua *Ave Maria*, la sua magnifica *Ave Maria*, ad onta avesse prima scritto l'inno a Satana, quale principio dell'essere e « forza vindice della ragione ». Tutti i popoli hanno una religione e ciò voi, o amici avversari, non volete riconoscere. Io ho letto pazientemente la storia di tutte le religioni del mondo dalle antiche alle moderne. Le religioni di tutti i popoli hanno un ceppo, una origine comune: la credenza in un solo Dio! Ma quando in Babele si volle erigere una torre sino alla sommità dei cieli, il Dio nella sua collera, per tanta superbia, confuse le lingue e allora i popoli si sono dispersi nel mondo! E ancora si trovano in lande selvagge esseri umani primitivi. Questa religione, questo Dio eterno ed immortale, voi lo sentite soltanto quando avveritate il pericolo, quando il tuono romba sul vostro capo, quando urla l'uragano, quando su di voi si abbatte un sventura. Allora a questo Dio che qui dentro negate, voi rivolgete l'invocazione: Dio salvateci! Dunque, voi credete in Dio e quando lo implorate per soccorrevi nella sventura, e quando nell'ira e nelle contese lo bestemmiare! L'Innominato portava Iddio nel suo spirito, nel suo cuore e lo cercava fuori del suo essere! La creazione non è una leggenda; è una certezza. Dal nulla solo Dio ha potuto creare l'universo, onde Cicerone, appressandosi alla grande ora, esclamava: *Causa causarum miserrere mei!* Ora, se voi praticate una qualsiasi religione, se cioè voi affermate che il vostro dio è la materia, o il dio Confucio, o il dio Brahma, o il dio Budda, o il dio Maometto, adunque credete ad un vostro Dio. E allora, onorevole Ministro, è necessario che in ogni scuola vi sia una cattedra di storia delle religioni, tenuta

da un sacerdote o da un professore qualificato per tale insegnamento. La religione costituisce una forza morale, rappresenta l'essenza dello spirito umano. Perciò ogni popolo, e quindi anche il nostro, deve essere istruito nella sua particolare religione (i tre quarti degli italiani sono cattolici) e nella storia di tutte le religioni del mondo.

A proposito di istituzione di cattedre devo fare una parentesi ed una raccomandazione: onorevole Ministro, sarei del parere di istituire, nelle classi elementari e nelle scuole medie e superiori, una cattedra di elementi di diritto e di procedura civile e penale e di diritto amministrativo, onde i giovani abbiano la conoscenza di quelli che sono i rapporti giuridici nella società in cui essi vivono, e conoscano i rappresentanti e gli istituti del proprio Comune, della propria Provincia e dello Stato. Inoltre, sarebbe anche necessario creare una scuola di silvicoltura nella Sila e, particolarmente nella zona della Fossiatà, la quale non ha niente da invidiare alla località di Val-lombrosa, per creare una coscienza forestale negli abitanti della montagna, per la rinascita dei boschi lussureggianti, cantati anche da Virgilio. Nella zona silana sopra indicata, esiste già una palazzina, una parte della quale si potrebbe destinare ad aule scolastiche per l'insegnamento della silvicoltura. Tale scuola, quando ella, onorevole Ministro, degnamente copri-va il dicastero dell'agricoltura e foreste, me l'aveva già promessa. Da tale scuola uscirebbe l'agricoltore montano qualificato, anche per l'appoderamento di alcune zone silane.

Ora, sono questi i punti che avrei voluto maggiormente illustrare. Ma mi ero promesso di limitare il mio discorso, esaminando il bilancio sotto il profilo etico, sociale, pedagogico e sotto il profilo religioso. Ho, quindi, esaurito il mio argomento. Ed allora, chiudendo la parentesi dianzi aperta per l'istituzione di alcune cattedre ed allacciandomi all'ultimo tema del mio discorso, vorrei dirvi, o signori avversari: credete alla nostra Chiesa, che voi, forse, frequentate ancora; la nostra Chiesa cattolica dove vi battezzaste, dove avete avuto il crisma della cresima, dove vi sposaste con rito religioso in un giorno di tripudio e di felicità. In questo momento una figura mitologica mi si presenta alla memoria: gli Argonauti che, con

Orfeo in poppa, andavano verso il vello d'oro, simbolo della felicità; così la nostra Chiesa è una grande nave che sfida le tempeste, i marosi, gli scogli, le sirti ma va, sempre, verso il lucido porto della felicità, della carità e della fratellanza umana! La nostra Patria ha la sua religione, le sue tradizioni di fede, in quanto Dio ha posto nel suo cuore il Suo soglio trionfale! Solo da Roma, per questa ragione, può partire un'idea, un pensiero, una parola veramente universale. E che cosa è questa nostra Chiesa?

Madre dei Santi,
Immagine della città suprema
del sangue incorruttibile
conservatrice eterna,
tu che da tanti secoli
soffri, combatti e preghi
che le tue tende spieghi
dall'uno all'altro mar!

Signori, la nostra nave, poc'anzi descritta, presto giungerà alla meta!

E allora,

Voi che siete in picciotta barca,
desiderosi d'ascoltar, seguite
dietro al mio legno che cantando varca.

(Vivi applausi dal centro e dalla destra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conti. S'intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, ritenendo necessario un energico intervento del potere centrale presso i comuni d'Italia, per la revisione e la rettifica dei criteri generalmente seguiti dagli enti locali nel provvedere alla costruzione di edifici scolastici;

invita il Ministro della pubblica istruzione a svolgere la più vigorosa azione per l'adozione di nuovi criteri di distribuzione e di costruzione, intesi:

1) ad avversare, anche per le grandi città, la costruzione di grandi edifici, spesso, ad onta della loro grandiosità, insufficienti, e, nei riguardi dell'igiene e della salubrità, deficienti;

2) a vietare nei medi e piccoli Comuni la costruzione di grandi edifici e con maggiore

decisione quelli progettati con eccesso di esigenze architettoniche, e a prescrivere, in certi casi, la costruzione, in luogo di uno, di due edifici;

3) a stabilire per le campagne la distribuzione di molte modeste case per la scuola, con annessa abitazione per l'insegnante e con campicello per esercitazioni coltivatrici, affinché i fanciulli possano accedere alla scuola senza percorrenza di chilometri di strada ».

PRESIDENTE. Il senatore Conti ha facoltà di parlare.

CONTI. Onorevoli colleghi, in verità da una decina di minuti il sì e no nel capo mi tenzonano. Parlare in sede di bilancio è sempre per me una specie di tortura perchè sono da tempo convinto — l'ho detto all'apertura di ogni discussione di bilancio — che queste discussioni non servono proprio a niente nel modo più assoluto. Dovrei cominciare con una polemica con chi si ostina a ritenere che la discussione dei bilanci sia parte essenziale ed eminente, dell'attività parlamentare, anzi della funzione parlamentare. Passatismo incorreggibile. Intanto cominciamo col constatare ancora una volta che quando si discutono i bilanci è presente quel povero Cristo che è il Ministro del ramo, il quale ha poi tante volte bisogno di andare fuori dell'Aula: stanco! Ci sono i Sottosegretari del ramo, ci sono della Commissione il relatore, il presidente e qualche commissario che va e viene, ma quando andiamo alla resa dei conti parole a fiumi, conclusioni niente. Il Ministro mette la borsa sotto il braccio e se ne va, perchè gli succeda al banco altro Ministro, e finisce tutto lì. Poi viene il collega Boeri a farci sapere che il Ministro, non Segni, ha fatto il comodo suo: che ha nominato la consulta didattica, che la riuni, che la fece viaggiare, che spese quattrini per pubblicazioni, sontuose quanto inutili, che la Consulta ha creduto di fare per la gloria sua e per la gloria di tanta gente: e noi qui parliamo al vento. Sistemi vecchi, vecchia mentalità, mentre si doveva tutto innovare. Domani per fortuna, interrompiamo la discussione dei bilanci dovendosi trattare il problema della montagna. Ecco una delle funzioni del Parlamento. Esso, in Repubblica, non è solo potere legislativo; esso è il potere politico chiamato a dare l'indirizzo alla

vita del Paese. Non essendoci più il re, e altri poteri arbitrari, non essendoci più le gerarchie, le caste immutabili dell'ordinamento monarchico, oggi il Parlamento dovrebbe dare al Paese l'indirizzo politico col Governo suo mandatario. Ma queste sono « storie » che fanno sorridere i vecchi parlamentaristi abituati al vecchio tran-tran, alla prassi, la quale domina tutta la nostra vita, alla prassi che risale al 1860 e magari al Parlamento subalpino. A forza di prassi continuiamo a fare una grossa fatica, con risultati non corrispondenti. Questa è la realtà: in quattro anni avremmo potuto fare un lavoro tre volte maggiore di quello che abbiamo fatto se la prassi e altre manie non avessero deviato o inceppato il Parlamento.

Ma andiamo all'argomento. Si impone prima di tutto (io non sono abituato ai complimenti, ma in questo caso un complimento, si impone, è anzi doveroso), si impone, dicevo, un elogio alla relazione del collega Magrì, che ho letto con grandissima soddisfazione perchè è opera seria, di un competente. Voglio aggiungere però, dopo questo omaggio al collega operoso e coscienzioso, che la relazione non mi interessa per niente (*ilarità*), come non mi interessano molti discorsi di colleghi, perchè il problema della pubblica istruzione in Italia bisogna spostarlo e portarlo su un altro terreno diverso da quello sul quale è per prassi. Anche qui la prassi! Le impostazioni sono quelle di quaranta anni fa; le considerazioni intorno alle impostazioni sono le solite: si dicono sempre le stesse cose. L'altro giorno ho sentito propugnare una grande riforma: gli asili infantili che si vorrebbero chiamare giardini d'infanzia. Benissimo: corro il pericolo di entusiasarmi. Ma ho detto che il bilancio non mi interessa. Ma devo aggiungere che non mi interessano altre discussioni che si sono fatte qua dentro, non mi interessano, intendiamoci, oggi, cioè nel momento attuale. Ascolto ancora il discorso del collega Saporì. Vorrei dire ai colleghi democristiani o soltanto cristiani, o soltanto cattolici e meno democratici: sentite, certe interruzioni, certe proteste, certi sfoghi verbali, via, bisogna farli per altre manifestazioni a voi ostili, non per un discorso come quello del collega Saporì, in cui il pensiero agisce, schiarisce, concorre alla nostra elevazione spirituale. Bisogna abituarsi un po'

a non essere così esuberanti, così domenicani. Qui siamo ormai abituati ad ascoltare grandi invocazioni alla Provvidenza, alla Madonna, a Gesù Cristo: e sia! Ma questa non è una Chiesa, vediamo, dunque, di modificare anche lo stile.

Magnifico il discorso del senatore Panetti. Mentre egli parlava di problemi matematici e fisici ed era nelle alte sfere della scienza, io dissi: questa è vera poesia! In quel momento il senatore Panetti entrò a parlare degli studi sui raggi cosmici nell'osservatorio sul Cervino. Io vi sono andato: e ho visitato questo osservatorio piantato quasi a sfida dello spazio sopra un picco del Plateau Rosa a 3.486 metri. Quel giorno ho ammirato questi apostoli della scienza volentariamente fuori del mondo, non curanti di sé, appassionati per il loro lavoro. Parlai con un giovane professore: Ettore Pancini. Io voglio ricordarlo qui in Senato e rendergli omaggio. Questo giovane valoroso era nel suo stambugio tra macchine e apparecchi destinati a captare fatti, fenomeni e misteri della natura, contento di sé, tutto preso dalle sue convinzioni scientifiche. Io e i miei amici abbiamo goduto nel parlare con questo giovane che vantava la scuola italiana, oggi illustrata da Enrico Fermi, ammirata nel mondo per le eccelse ricerche e per il valore dei suoi ricercatori.

Dopo il senatore Panetti abbiamo udito discorsi sui problemi universitari, altro tema per me di enorme interesse. Appartengo ad una scuola politica che più di altre, direi più di tutte le altre, ha studiato profondamente, e sempre, i problemi dell'istruzione pubblica, dell'alta cultura nazionale. Voi certo ricordate le lettere di Carlo Cattaneo al ministro Matteucci sul problema universitario. Io vi prego di ricordare che Cattaneo, mentre scriveva quelle lettere, propugnava la riduzione delle nostre Università. Purtroppo negli ultimi cinquanta anni si è seguito il sistema contrario. Tutti i problemi dei quali ho fatto cenno debbono preoccupare il legislatore e chi è alla direzione del Ministero. Abbiamo poche carte da giocare nel mondo e alcune sono false. Siamo dappertutto pochissimo stimati perchè siamo ancora perseguitati dalla brutta fama che l'Italia si è fatta nei tanto deprecanti venti anni e prima. Ricordate i giudizi spietati per la nostra politica internazionale considerata infida, machiavellica. Ci ferisce

ancora lo spietato giudizio di Bismark: « L'Italie est une femme qui marche sur le trottoir ». Aveva le sue buone ragioni. Ricordava quel drammatico 1866 nel quale Vittorio Emanuele II si comportò verso l'alleata Germania come voi sapete.

Non abbiamo carte da giocare. De Gasperi affermò giustamente davanti al Senato che le difficoltà che incontriamo oggi nel districare i problemi di politica internazionale derivano dall'eredità del passato.

Onorevoli colleghi, noi possiamo conquistare il nostro posto d'onore nel mondo se la nostra cultura si riaffermerà un'altra volta nella gara tra le nazioni civili.

Si è discusso di scuola laica e di scuola confessionale. È un argomento che mi eccita a discussione vivace, ma serena. Vi dirò schiettamente il mio pensiero. Scuola laica e scuola confessionale... Sempre il passato domina nella nostra Assemblea! La prassi anche in questi argomenti...

Volete la scuola laica? Volete la scuola confessionale? Che cosa è quella? Questa si capisce un po' di più, poichè richiama l'idea della scuola col prete in veste talare, con la bacchetta in mano, poichè quella è una... istituzione della pedagogia dei preti. (*Commenti*). Sì, io ricordo un vecchio prete mio maestro che mi tormentava con la bacchetta le punte delle dita. La scuola confessionale la si capisce subito. Si capisce di meno la scuola laica.

Scuola laica sarebbe quella nella quale non interviene l'insegnamento religioso. Ieri il collega Tonello ricordava la discussione che si fece alla Camera italiana nel 1907-1908, mi sembra, in cui intervennero Martini, Leonida Bissolati e Ubaldo Comandini. La discussione fu fra le più alte, di quelle che non si fanno sempre. Poco fa dicevo a un amico che uno spirito liberissimo, proprio il tipo del repubblicano, non conosciuto sotto questo profilo, erudito, coltissimo, che ha dato contributi inestimabili alla vita letteraria italiana, Policarpo Petrocchi, che dovrebbe essere onorato dagli italiani...

BISORI. È il suo centenario.

CONTI. Il suo centenario è passato fra l'indifferenza generale, nessuno se ne è accorto fuori della sua terra. Ebbene, di Policarpo Petrocchi ricordo un libretto sulla religione nelle scuole. In un delizioso racconto metteva

1948-52 - DCCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MAGGIO 1952

in polemica, in un salotto, una signora, naturalmente clericale, il suo figlio che ogni tanto inframmetteva una mezza parola di equilibrio, un amico di casa, scettico, volterriano a proposito e a sproposito, insomma dei conversatori che finivano per arrivare ad una conclusione che era poi quella del Petrocchi. Egli diceva: « Volete abolire l'insegnamento religioso? Abolitelo; ma mi sapete dire quale insegnamento etico porterete nella scuola? ». È questo un quesito, signori, che se non mi induce ad essere favorevole alla scuola confessionale, mi fa obbligo di ragionare sul serio intorno al problema. Escludo nel modo più assoluto l'insegnamento del pretonzolo temerario il quale va nella scuola come ... un ufficiale della memorabile milizia fascista: e troppi preti sono faziosi.

Quello che ha detto ieri l'onorevole Della Seta deve essere materia di riflessione per voi. Quando, in particolare, ha detto di un prete insegnante di religione che entra nella classe per convocare i giovani alla funzione dell'indomani, con minaccia di provvedimenti per gli assenti, ha, io spero, provocato anche in voi, un moto di protesta. Quel prete, spero abbiate pensato, bisogna metterlo a posto. Il prete, nella scuola, non deve avere pretesa di direzione confessionale e politica. C'è insegnamento e insegnamento religioso. Un piccolo prete, di statura e di cervello, che aveva l'incarico dell'insegnamento religioso al ginnasio « Visconti » qui a Roma, mi costrinse con la sua intemperanza a trasferire un mio figlio al collegio « Nazzareno » degli Scolopi. Dal piccolo prete il mio ragazzo aveva un intollerabile imbonimento del cranio; da Luigi Pietrobono ebbe ispirazioni ad intendere le esigenze spirituali che si riassumono in un credo religioso. In quella scuola di Scolopi erano insegnanti di fede politica repubblicana. Ebbi la conferma di un fatto caratteristico: dalle scuole degli Scolopi sono usciti ardenti repubblicani e uomini i quali furono nel vasto campo del libero pensiero.

Ne ho conosciuto uno con il quale ho avuto tanta dimestichezza della quale sono orgoglioso, dalla quale sono derivati insegnamenti che mi hanno fatto forte in certi momenti della mia vita: Augusto Murri. Ma allievi degli Scolopi furono tanti altri uomini che l'Italia libera amò ed esalta: Goffredo Mameli, Nino Bixio, colui che voleva cannoneggiare dal Gia-

nicolo il Vaticano, Stefano Canzio il genero di Garibaldi, Giosuè Carducci. Non è questo il modo di porre il problema, bisogna guardarlo un po', in alto e in un altro modo: non perderci nelle valutazioni meschinelle. Ma dell'eccesso di zelo di certi preti bisogna tener conto, se non si vuole un allarme degli italiani.

Voglio narrarvi un episodio pieno di significato. Subito dopo la liberazione, quando entrarono gli Alleati in Roma, cominciarono a circolare i tram. Tutti erano lieti e festosi. « Viva la libertà! » si gridava! I tram che uscirono furono naturalmente aggrediti dalle folle. Un giorno su una vettura si aggrappò alla piattaforma posteriore un ragazzino. La piattaforma era stipata. Uno dei più sospesi sull'orlo di essa, era una prete. Al ragazzo, aggrappatosi (un romano, e quindi immaginate che capolavoro di arguzia e di spirito doveva impersonare) al ragazzo che aveva afferrato la maniglia, quel prete dà uno scappellotto. Quello si rivolta, guarda il prete e gli dice: « Che ricominci? ». (*ilarità*). È un poema, vero? Io dico questo agli amabili colleghi della Democrazia cristiana, al Governo, a De Gasperi, ai duci e sottoduci: « Che ricominciate? ». Io sono tanto buono con voi (*ilarità*), sono stato colui che ha più vivacemente di tutti propugnato in Roma, al momento della liberazione, che l'anticlericalismo doveva finire. « Basta, dicevo, mettiamoci d'accordo con la Democrazia cristiana, facciamo una bella Repubblica insieme! ». « Ce so' li preti! » mi dicevano. Ed io: « Lascia sta' li preti, chè non fa gnente; tiriamo avanti! ». Ma si arriva ad un certo momento in cui per insensate provocazioni, o per gesti inconsulti, i vecchi spiriti si ribellano. Quando Sturzo, caro amico mio al quale voglio tanto bene, (non immaginate la riconoscenza mia verso Luigi Sturzo, per tante magnifiche idee che egli ha espresso ed ha cercato di comunicare, molte volte inutilmente, ai suoi compagni di partito); quando — dicevo — ho visto che Luigi Sturzo con gravi motivazioni si faceva propugnatore in Roma per le elezioni amministrative di quella tale combinazione di partiti: siamo rovinati, dissi, anche Sturzo è disorientato; non c'è niente da fare!

Per fortuna si è salvato e le cose potranno riprendere il corso naturale ed utile. Dunque non mi preoccupa, oggi, dell'indirizzo della

scuola. Mettiamo da parte questa discussione, la faremo quando ci saremo levati tanti pensieri grossi. Onorevoli colleghi, il problema non è attuale. Scuola laica, scuola confessionale. Io dico: facciamo la scuola che non c'è in Italia, facciamo la scuola. Sono convinto che la scuola confessionale, laica, gialla, rossa, turchina, di qualunque colore, forma un uomo e quell'uomo poi si orienterà e troverà la via nei vasti campi del pensiero. Facciamo la scuola per il popolo: la scuola che non c'è in Italia, che non esiste in Italia. Questo è il punto fondamentale. Noi ci preoccupiamo, oggi, degli alti studi, delle accademie, delle biblioteche, delle scuole superiori. Potremo arrivare a quelle altezze partendo da una base, e la base oggi non c'è. Non stiamo a guardare le statistiche: tanti analfabeti, ecc. Siamo tutti analfabeti in Italia. Non c'è Paese nel quale il livello della cultura popolare sia più basso del nostro. Pongo il problema perchè non ho udito colleghi occuparsi di questo argomento.

Che deve fare la scuola? A che serve la scuola? Quale è l'ufficio e la funzione della scuola? In Italia, guardiamo bene all'enorme errore che, anche oggi, stiamo commettendo; la scuola serve, da quella ginnasiale alla Università, a sfornare tutti gli anni giovani che, in genere, devono cambiare posizione. Ogni italiano desidera che il figlio diventi avvocato o medico o ragioniere, dottore in scienze commerciali, letterato, veterinario, anche se sarà un asino e anche, perciò, un disoccupato. Questo è un problema enorme. Noi abbiamo le scuole per creare gli spostati. Non le abbiamo perchè esse forniscano al cittadino, in qualunque condizione egli sia, un complesso di cognizioni, di istruzione, un complesso di insegnamenti etici che formino l'uomo e lo facciano forte e dignitoso, come diceva Cattaneo. La scuola deve fare l'uomo forte e capace d'agire consapevolmente nel suo ambiente: la scuola non deve avviare verso un destinazione nella quale poi è il fallimento o l'insuccesso.

Il medico a tutti i costi, l'avvocato a tutti i costi, il ragioniere a tutti i costi, sarà un professionista mancato. Ricordate il magnifico scritto di Giorgio Arcoleo sugli spostati. In Italia sono dimenticati tanti uomini che dovrebbero soccorrerci in tutti i momenti col loro pensiero non improvvisato davvero, e pro-

fondo. Nello scritto, sugli spostati, Arcoleo presentava nel 1904-1905 il problema del disordine nell'avviamento dei giovani agli studi. Arcoleo allora non poteva considerare il fenomeno dell'Italia dell'immediato ieri e dell'Italia di oggi. Arcoleo non ha potuto vedere come dagli spostati sono derivati gli avventurieri.

L'Italia è da trent'anni invasa da avventurieri. Tutto quello che sta accadendo e che potrà accadere domani è il prodotto dell'azione di avventurieri, i quali sono spostati, sui quali non possiamo tirare palle infuocate, perchè la colpa è di coloro che li hanno fatti diventare spostati e avventurieri. Questo è un problema di una gravità enorme, onorevoli colleghi. Se non riflettiamo su questi punti non faremo mai una politica sana, positiva, utile. Continueremo a dilettarci ognuno per il proprio gusto, quello per la scuola artistica, un altro per la scuola medica, uno per il perfezionamento da una parte, un altro per il perfezionamento dall'altra, ci esalteremo con questi sfoghi delle nostre particolari vedute, spesso per vere fissazioni. Dico fissazioni, tenendo presente, per esempio, l'aspirazione di città e di cittadini ad avere una Università.

Era poco fa presente un Sottosegretario, il quale arrivò al Senato da Ancona col programma dell'istituzione nella sua città di una Università. Se ne prenda un frammento da Macerata, se ne prenda un altro da Camerino, se ne formi una nuova in Ancona. Ma perchè Università?! La verità è che in Italia non mai v'è stato un indirizzo per gli studi, consapevole e ispirato a finalità veramente nazionali, cioè volto a sviluppare le tendenze, le attitudini, la vocazione del popolo italiano, nato non per le quadrate legioni lanciate alle conquiste, non per la politica imposta all'Italia dal reggimento monarchico che dal 1860 in poi ha massacrato più volte questo povero Paese, per l'ingrandimento, il prestigio, la gloria della dinastia, che doveva passare dal regno all'impero. L'Italia è la terra che deve dare il pane ai suoi figli; l'Italia è il Paese della grande agricoltura, è il Paese, circondato dal mare, che vuole attività marinare dei suoi figli. Non è presente l'onorevole Cappa, Ministro della marina mercantile, il quale lamentava che in Italia sia tanto poco sentito il problema marinaro. Perchè non è venuto a questa seduta per recla-

1948-52 - DCCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MAGGIO 1952

mare che nelle scuole si insegni, ancor oggi, non favole e menzogne dei servi, ma si facciano conoscere le autentiche glorie dei nostri navigatori, le imprese commerciali delle Repubbliche marinare, ricche e civili? Pur troppo questo è argomento del quale non ci occupiamo. Ora io dico al ministro Segni, che sta tanto bene a quel posto, di prendere appunto per ricordarsi di guardare a fondo questo problema. Le scuole italiane debbono diventare tribune di propaganda per lo sviluppo dell'Italia marinara. I nostri giovani ancora tanto attratti dalle Accademie militari di Modena, di Torino, di Livorno, vadano negli istituti nautici, vadano a prepararsi alla vita marinara, nella marina mercantile, cerchino sul mare le vie nuove del benessere e del prestigio nazionale.

L'altro aspetto della nostra vita nazionale da ricordare è quello agricolo. Non si esce da questo cerchio: mare e terra. Quando sento parlare di industrializzazione dell'Italia, io tremo. Mettiamoci a operare sul giusto terreno. Abbiamo migliaia di disoccupati metallurgici e metalmeccanici, abbiamo tutte queste migliaia di disoccupati che tanto preoccupano i nostri amici sindacalisti e tutti quanti ci occupiamo dei problemi del lavoro. Guai a continuare sulla vecchia strada. Pensiamo a queste vittime di una politica assurda dei tempi passati, e mettiamoci, lo ripeto, sulla strada giusta. Non più l'errore dell'industrializzazione siderurgica e meccanica dell'Italia. Industrie sì, ma che derivino dall'agricoltura e dall'attività marinara. Queste sono le industrie che, sviluppate insieme con l'artigianato, possono dare al Paese nostro il benessere. Lasciamo andare la figurazione spettacolare dell'organizzazione moderna. Questo è uno dei miraggi dei nostri colleghi socialisti e comunisti. Parole, formule si sostituiscono alla natura. La natura del nostro Paese vuole quel che vi dicevo: agricoltura, mare, artigianato. Facciamo una politica « piccioletta ». Io sono innamorato della politica « piccioletta » della vicina Svizzera, una politica che dà il pane, il benessere, la luce dell'istruzione a tutti. Dico al Ministro dell'istruzione di tener presenti le idee che ho sin qui esposto.

Veniamo ad altri argomenti. Ce ne sono molti, ma io non so preparare l'ordine di un discorso. Vedo che mi guarda l'amico Ciasca e tocco un altro problema. Questa benedetta scuo-

la volete farla funzionare davvero da Roma? Io dico che proprio manca il cervello in chi ragiona così. Tutto si deve fare da Roma. Roma dovrebbe pensare a Canicatti e al paesino della Valle d'Aosta, per fortuna sottratti, nel momento della fedeltà al regionalismo, a Roma. Quando lavoreremo a fondo per spezzare questa catena che lega gli italiani a questa tanto maledetta Roma? Gli italiani non vedono che il Governo: dicono, perfino, Governo quando dovrebbero dire Stato. Ciò fa molto comodo a voi democristiani che invece di proclamare che lo Stato ha fatto, che lo Stato spende miliardi, che lo Stato fa sacrifici, dite che il Governo, e si sottintende democristiano, ha fatto, che Fanfani ha fatto, che De Gasperi ha proclamato. Si parli finalmente di Stato e, meglio, della Repubblica che non si deve confondere e scambiare con alcun partito.

CIASCA. Non si dice mai Stato ladro, ma Governo ladro!

CONTI. Benissimo, perchè non lo Stato, ma il Governo erra, e sottrae, e perchè il Governo è composto di uomini: e sono gli uomini quelli che rubano.

Dicevo, onorevoli colleghi, questo problema dell'accentramento anche scolastico, bisogna cominciare a guardarlo sul serio. Bisogna cominciare a svegliare nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni qualcosa che non sia soltanto il proposito dell'accattonaggio dell'intervento statale. Gli italiani chiedono, fateci la carità, non abbiamo l'acqua, non abbiamo l'aria da respirare, non abbiamo il sole, nè la luna, portateci l'acqua, l'aria, il sole e la luna.

Questo procedere non possiamo imputarlo agli italiani come un delitto volontariamente commesso, perchè gli italiani furono i sudditi di regni che si sono susseguiti, e si capisce che i regnicoli — così chiamava i cittadini lo Statuto albertino — si rivolgessero al re, al Governo, al Papa, quando il Papa era anche re, per avere qualcosa. Abbiamo tanto nel sangue quest'educazione, questo modo di fare, che perfino i parlamentari supplicano il Governo, come ha fatto poco fa il collega Ceschi, perchè faccia o conceda.

Per dimostrare quanto bene può produrre la liberazione dall'accentramento romano si può citare all'ordine del giorno la regione della Val d'Aosta per l'azione scolastica: e io posso

fornirvi dati eloquenti su quanto ha fatto la Regione siciliana. Si dice che la Sicilia ha fatto con i miliardi erogati dallo Stato — non tanti; ne ha erogati di più in Somalia, e ne parleremo ... perchè vi voglio tormentare con la Somalia — ma abbiamo la grande consolazione di vedere oggi, nel 1952, che quei siciliani, considerati come gente impossibile, incapace di governarsi, gente riottosa, sempre insubordinata, hanno dato le prove e le dimostrazioni che io presumevo quando sostenevo nel 1944-45 che l'autonomia dell'Isola sarebbe stata attivazione e valorizzazione dell'ingegno e della capacità dei siciliani e l'affetto per la loro isola avrebbe fatto miracoli.

Molti errori — sono stato io il primo a denunciarli con don Sturzo quando l'Assemblea siciliana cominciò con manifestazioni di spagnolesimo — sono stati commessi, ma io sapevo che i siciliani avrebbero corretto gli eccessi, che i siciliani e che l'affetto per la loro isola avrebbero concluso molto.

Onorevole Ciasca, per avere un'idea di quanto è stato fatto in Sicilia per la scuola, bisogna leggere la relazione di pedagogisti, psichiatri, tecnici della scuola, ad un convegno in Cosenza del professore Carlo Pisanò, Provveditore agli studi, direttore dell'Assessorato regionale della pubblica istruzione. Vi voglio dare almeno poche cifre. Desidero che il Senato abbia la prova della grande efficienza del regionalismo, della grande importanza della formazione dell'Ente Regione, di questo organismo per il quale si mettono in valore le energie locali, gli uomini che possono veramente far bene, per la conoscenza che hanno dei problemi, coloro i quali possono risolvere con competenza i problemi che assillano le popolazioni. Il professore Pisanò dice: «La situazione dell'edilizia scolastica in Sicilia è la seguente: nel 1947 vi erano 3422 aule appositamente costruite per un totale di 11.567 classi. Nell'anno scolastico corrente (egli scriveva nel 1951) il numero delle aule appositamente costruite o riparate è di 4.822.

« Con nuovi stanziamenti verranno costruiti e completati edifici scolastici per un numero di 8.266 aule, coprendo così quasi totalmente il fabbisogno delle aule scolastiche.

« Naturalmente non basta costruire aule: occorre anche l'arredamento che, per legge, è a

carico delle amministrazioni comunali; ma purtroppo in Sicilia, come ritengo anche in gran parte delle province continentali, i Comuni sono quasi tutti deficitari, sicchè la Regione ha provveduto ad erogare, dal 1948 al 1951, complessivamente lire 79.100.000 a titolo di contributo per la riparazione, la ricostruzione e l'acquisto di arredamento e materiale occorrente alle scuole elementari.

« È da ritenere che, risanati gli ambienti scolastici con la politica di costruzione suaccennata, anche le condizioni sanitarie degli alunni verranno ad essere migliorate. Certo, in questo campo deve agire non soltanto l'Assessorato della pubblica istruzione, ma congiuntamente quello della Sanità e l'Assessorato dei lavori pubblici, perchè accanto alla casa della scuola devono sorgere i preventori e le case per coloro che ancora abitano in catai o in baracche.

« Purtroppo i preventori sono ancora pochissimi, mentre fiorisce la costruzione di case per i lavoratori: elementi questi che portano alla sconfitta dei mali che assillano i bambini.

« Poche sono le città che hanno il medico scolastico e pochissimi sono i Comuni che provvedono alla assistenza sanitaria degli alunni. La Regione si è preoccupata delle condizioni oftalmiche degli alunni ed ha emanato la legge 26 maggio 1948, n. 7, circa l'obbligo della visita oftalmica degli alunni all'atto dell'ammissione alle scuole del Mezzogiorno, ma che purtroppo non ha potuto avere piena attuazione sia per la mancanza dei medici scolastici, sia per la deficienza dei locali.

« Il tracoma è molto diffuso specialmente in provincia di Agrigento (dove tale affezione è epidemica specialmente in Licata, Palma Montechiaro, Realmonte, Montallegro, Sciacca, Menfi); in provincia di Caltanissetta (Gela e Niscemi, ove esistono ambulatori antitracomatosi, ma di scarsa entità); di Catania, ove esistono ambulatori scolastici presso i circoli didattici Malerba Caronda e Biscari; di Enna ove i Comuni più colpiti sono Catenanuova, Barrafranca, Pietraperzia ed Agira; di Palermo, ove sono stati ricostruiti due ambulatori scolastici nel capoluogo; di Cosimo e Vittoria, in provincia di Ragusa, ove si sono costituite apposite classi di tracomatosi; molto a Siracusa, ove la malattia è diffusa specialmente nella fascia costiera ed infine in Trapani ove il tra-

1948-52 - DCCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MAGGIO 1952

coma è ancora notevolmente diffuso nella popolazione infantile, nonostante l'energica e continua azione di profilassi e cura ».

Scusate la lettura, ma voi converrete che essa dimostra che ciò che si vede da vicino, non si può vedere da Roma.

Se questo vasto problema della scuola e dei suoi accessori avessero dovuto risolverlo i dirigenti del Ministero dell'istruzione — io non parlo nè del Ministro, nè del Sottosegretario, ma dei dirigenti degli uffici come il direttore generale, i capi divisione, pur tanto valorosi e solerti — staremmo sicuramente ancora al punto di partenza. Da Roma non si possono conoscere i problemi del luogo. Da Roma non si può deliberare utilmente e celermente, da Roma non si può arrivare a far bene: si può, talvolta, far del male.

Diceva l'amico Ciasca che sono stati dati tanti denari alla Sicilia. Interruppi il suo dire. Voglio ora spiegare la mia interruzione. Io credo che dopo la guerra, nel disastro in cui ci siamo trovati bisognava tracciare una linea politica molto chiara e molto semplice. Possono i grandi del nostro tempo sorridere e dire ingenuo Gian Domenico Romagnosi il quale scriveva che « i popoli si guidano con un filo di seta ». Potete scrollare il capo anche voi, ma badate che una grande verità è in queste parole; non è un'affermazione assurda. È proprio vero che i popoli si guidano con un filo di seta; vanno male i popoli legati con tante corde, con tante catene, stretti da tanti imbrogli, delle autorità governative, statali, ecc. ecc. Lo statalismo, le leggi, il diavolo che le porti. La statolatria è una malattia generale e cronica da far veramente paura. Ma io divago: e mi riprendo dicendo, anzitutto, che dopo la guerra, nel disastro si doveva separare l'ordinaria amministrazione dalla straordinaria che s'imponesse per ricostruire il Paese; dicendo in secondo luogo, che per l'Italia meridionale considerata sempre molto meno di una colonia, bisogna dare tutto quello che ad essa in ottanta anni di monarchia non fu mai dato: strade, ferrovie, acquedotti, scuole, ospedali, cimiteri, tutto quel che non v'era e che era invece in altre parti d'Italia. Perchè lamentate che alla Sicilia siano state date alcune decine di miliardi? Dovremmo dolerci se i siciliani non sapessero bene amministrare. Ma finora abbiamo dimostrazioni della

loro discreta, se non ottima, amministrazione, con molti errori che derivano dalla natura degli uomini, dall'educazione secolare, dalla prassi maledetta della quale vi ho parlato.

Onorevoli colleghi, quanto ho detto delle Regioni può concludersi affermando la necessità di svegliare l'iniziativa locale. Cominci il Ministero — dico all'amico Segni — a rispondere no a chi chiede un'azione del Ministero che spetti ai Comuni. Giorni or sono ho partecipato ad una riunione di un'associazione alla quale vorrei dedicare tutta la mia operosità, insieme all'amico Azara: parlo del « Movimento per la rinascita rurale ». Erano presenti uomini di autentico valore. Si parlò appassionatamente di due problemi: della scuola rurale e degli edifici scolastici. Taluno disse: il Governo dovrebbe fare una legge, il Governo dovrebbe ... Io, anarchico, dissi: vogliamo finirla di parlar del Governo? Dite ai Comuni che prendano essi le iniziative; dite che si rivolgano allo Stato per concorsi finanziari per i quali il Parlamento ha provveduto. Destiamo dal sonno i Comuni che dormono. Volete le scuole? Non ve le può fare il direttore generale Tizio o Caio, non ve le può fare il Ministro, fatele voi: vi aiuteremo a fare i progetti, vi istraderemo per le pratiche burocratiche in Roma.

A proposito di progetti, dico, onorevoli colleghi, che io non vedo con favore la preparazione di progetti che cura il Ministero. Vengono fuori tutti gli architetti della terra, quello con un fronzolo, l'altro con un capitello, un altro ancora con una finestrina artistica, quell'altro con un po' di marmi. Costano un sacco di quattrini quei progetti. No: cento volte no. Bisogna fare case modeste, modestissime per le scuole del popolo: specialmente per le scuole rurali. Su questo punto ho detto chiaramente quanto dovevo nel mio ordine del giorno.

Signori, mettiamoci sulla buona strada e anche, direi prima di tutto, nelle città. Voi non avete giurisdizione sui Comuni, lasciateli tranquilli nella loro autonomia, ma poichè lo Stato contribuisce largamente per le costruzioni di scuole, il Ministero ha il diritto di far sentire la sua voce. Quando gli arrivano progetti grandiosi deve bocciarli. Non si devono approvare progetti per edifici grandissimi. Invece di uno se ne facciano due o tre, e distribuiti in modo che i bambini possano accedere alla scuola, sen-

za fare lungo cammino. A pochi chilometri da Roma (io conosco benissimo l'Agro romano), ragazzi e bambini debbono, per andare a scuola percorrere sei, sette chilometri. Si potrebbe risolvere il problema in un modo semplicissimo: facendo lungo la strada, che quei bambini percorrono, tre, quattro scuole, di una, due, cinque aule, e abitazioni per gli insegnanti. Con sette, otto, venti milioni, si costruisce la scuola. Ed essa abbia il campicello per le esercitazioni agricole, per l'insegnamento rurale, che si deve fare a tutti i costi, se vogliamo che i figli dei contadini restino sulla terra e non vengano in queste maledette città a rendere insolubile il problema gravissimo dell'urbanesimo, rovina del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, vediamo di metterci su questa strada. Adesso dirò anche l'espressione che ha usato l'amico Ceschi: «supplico» il Ministro (*ilarità*) perchè si metta in testa le cose che ho avuto l'onore di dire al Senato. Mettiamoci sul terreno pratico! Se dico così, dico con speranza perchè ho fiducia in Segni, per il quale ho avuto simpatia quando era Ministro dell'agricoltura. Se molti gli mandano accidenti io gli auguro lunga vita! Sono di quelli che dicono che egli merita tanti applausi, perchè la più grande riforma che dovevamo fare in Italia, la riforma agraria, è stata da lui concretata. Quella riforma non deve essere contrastata, onorevoli colleghi, mettetevi bene in testa. Commettereste, avversandola, il più grande delitto contro la Patria. Non deve essere contrastata con le interpretazioni di destra e di sinistra, e con quella del Consiglio di Stato. Noi siamo uomini politici, che risolvono questioni economiche e sociali, che rispettano la Costituzione, che vogliono un'Italia nuova che si fondi sul lavoro, che vogliono veramente la redenzione delle classi lavoratrici; la redenzione che non si raggiunge se non si attuano riforme, che dispiacciono, che possono anche recar danno a chi crede di non meritare danno, ma che bisogna assolutamente portare a termine. Siamo uomini politici e non possiamo cedere a pretese, specialmente se infondate, di discettatori sulle parole delle leggi.

Bene, dico all'onorevole Segni: i problemi sui quali mi sono soffermato bisogna risolverli: primo, quello della funzione della scuola, che non deve sfornare più schiere di professionisti,

ma preparare l'uomo ad esercitare la sua funzione sociale, utile nella dignità e nella fierezza. Il problema della scuola primaria che dovrà specializzarsi nella rurale è il problema più importante di questo momento.

Spero che Segni sia un Ministro dell'istruzione che somigli ai grandi Ministri che abbiamo avuto nel passato, ai Matteucci, ai Casati, ai Bonghi, ai Villari: uomini di grande statura. Lei si elevi a quella altezza e noi faremo plauso alla sua politica. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cosattini. Si intende che egli nel suo discorso svolgerà anche l'emendamento al capitolo 253 da lui proposto insieme con i senatori Momigliano e Filippini. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

«Aggiungere alla denominazione del capitolo 253 le parole:

”Emolumenti e spese per lo svolgimento di attività didattiche popolari mediante corsi e visite guidate nelle pinacoteche e nei musei”».

PRESIDENTE. Il senatore Cosattini ha facoltà di parlare.

COSATTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, voi mi consentirete di rimanere strettamente nell'ambito dell'argomento che mi sono proposto e nei termini esatti del bilancio, e pur rimanendo in questo campo, mi guarderò dal sorvolare un poco su tutti gli argomenti che sono oggetto di attenzione del Ministro della pubblica istruzione e spaziare per di più su altri problemi ancora più vasti. Mi limiterò a fermare la vostra attenzione sopra lo speciale problema dell'arte.

Abbiamo sentito poche ore fa dal collega Ceschi trattato l'argomento sotto l'aspetto della vita vissuta per le creazioni dell'arte, in quanto è sforzo di attuazione e di elevamento di mezzi nelle espressioni superiori dello spirito, in quanto è anelito verso l'attuazione di nuove manifestazioni, verso le conquiste di nuove mete, in quanto è problema di pane quotidiano per coloro che vi attendono e dall'altro lato in quanto è organizzazione di mezzi che lo Stato ed enti pubblici pongono in atto per diffondere la conoscenza nel pubblico delle manifestazioni artistiche.

Ma il problema oltre che sotto questo aspetto, direi di attualità e dinamico, è pure problema statico per quanto attiene alla valorizzazione del retaggio artistico che ci è tramandato dal passato. È su questo punto che devo fermare brevemente la mia attenzione per svolgere l'argomento che è oggetto del mio emendamento e per chiedere all'onorevole Ministro alcuni provvedimenti che preciserò.

Tutti abbiamo ragione di compiacerci che in questi ultimi tempi si siano fatti nella cura dei musei e delle gallerie dei notevoli progressi. Abbiamo visitato la galleria ricostruita di Brera, e quella Poldi Pezzoli a Milano, gli Uffizi recentemente riaperti a Firenze, il Museo di San Martino a Napoli e abbiamo saputo della restaurazione che si va facendo della Reggia di Napoli, dell'adattamento a Museo del Palazzo di Capodimonte e della Reggia di Caserta, grandi monumenti che meritano di essere mantenuti per il culto dell'arte.

La materia a cui sto accennando potrebbe richiedere una più larga e approfondita trattazione, ma io penso che, discutendo del bilancio, convenga intrattenersi solo su problemi circa impostazioni concrete e che sarebbe errore in tale sede minimizzare delle questioni di più largo respiro, che richiederebbero una trattazione ampia e documentata. Mi riferisco soprattutto al modo come in Italia in questi ultimi tempi fu provveduto alla cura e alla conservazione delle cose d'arte. Tutti avvertiamo che vi sono delle profonde deficienze nell'organismo della Direzione superiore delle belle arti. Non possiamo nasconderci che corrono censure e spesso malignazioni che sarebbero meritevoli di serie indagini. Vi sono state delle manifestazioni pubbliche veramente clamorose, come recentemente a Firenze, contro l'insufficienza degli interventi da parte degli organi preposti dallo Stato a tutela delle bellezze monumentali. Se andate a Firenze per ammirare gli Uffizi, fermatevi nel borgo presso Ponte Vecchio a Tor Santa Maria e vedrete il rovescio della medaglia, vedrete in quali condizioni pietose sia stata ridotta quella parte della città, vi renderete conto come giustamente tutta Firenze sia insorta contro tanta deplorabile deficienza di interventi da parte degli istituti responsabili dello Stato a difesa delle supreme bellezze artistiche della città.

Ma molti altri fatti sono ragione di profonda perplessità per l'inadeguatezza dei provvedimenti adottati. Mi riferisco fra altro al « Cenacolo » di Leonardo. Quest'anno, non ostante le manifestazioni per il centenario del grande, il « Cenacolo » non ha potuto essere presentato degnamente nell'ambiente che lo accoglie liberato dall'umidità, perchè sono intervenute incertezze e non poche divergenze in ordine ai lavori da fare. Tutto ciò denota gravi insufficienze direttive, che investono lo stesso Consiglio superiore delle belle arti, che dovrebbe essere maestro e donno in questa materia e spiegare veramente prova di indefettibile responsabilità; invece si palesò nella sua azione in questo aspetto e per altri cui ho accennato assolutamente manchevole.

Così non si può rimanere tranquilli di fronte al fatto che molte parti di insigni monumenti di marmo furono concesse ad una mostra straniera (tanto più in quanto organizzate da un ente non appieno responsabile) come è quella del Medio evo non indetta dallo Stato francese, ma dal comune di Parigi. È da lamentare che il Consiglio superiore delle Belle arti abbia consentito che si inviassero colà ben quattro vagoni di elementi di nostri monumenti marmorei, che sono stati rimossi demolendo alcuni di essi. Quando si pensi che sono state tratte alcune parti del pulpito di Ravello, del pulpito di Giovanni Pisano a Pisa e così alcune parti del Battistero di Parma e altre parti del tempio longobardo di Cividale del Friuli, e che trattasi di pezzi indubbiamente di grande fragilità per la vetustà del marmo, che per quanto imballati con cura, sono stati esposti a pericoli di viaggi lunghissimi e che domani richiederanno manipolazioni per essere prima esposti e poi rimessi a posto, abbiamo fondato motivo di apprensione e di allarme.

A torto si giustificerebbe questa facilità di manomettere monumenti insigni del passato nella prospettiva di ottenere domani qualche cambio, da parte di altri Paesi per organizzare mostre in Italia. Gli altri sono ben altrimenti gelosi delle cose loro.

Senonchè debbo dire che è tutto l'assieme dell'opera della Direzione generale delle belle arti che lascia molto perplesso il mondo dell'arte ed offre argomento di gravi censure, per cui in sede opportuna sarà necessario che ne

sia discusso in maniera approfondita, sulla base di documenti, in modo da fornire al Ministro materiale per seri provvedimenti.

C'è qualche punto ancora su cui dobbiamo insistere richiamando l'attenzione del Ministro. Indubbiamente molto si è fatto; ho dato atto che molte gallerie sono state ottimamente ricostruite, ma rimane ancora moltissimo da fare. Debbo compiacermi che nel bilancio sia stato introdotto un aumento di 400 milioni in aggiunta ai 1.100 milioni che erano stanziati nel bilancio precedente, per la restaurazione delle opere d'arte danneggiate dalla guerra. Se debbo compiacermi molto per questo, debbo però dolermi che in questo stesso campo siano per converso mancati i provvedimenti che nulla più richiedevano che immediatezza di ordini, senza che occorresse contare sull'apporto di stanziamenti straordinari di bilancio.

Vi è l'annoso problema della Galleria d'arte antica di Roma, onorevole Ministro, che è stato a voi raccomandato, sia in parecchi interventi precedenti, sia durante la discussione del vostro bilancio. Questa galleria, che lo Stato ha ricevuto mediante cospicue donazioni, nelle quali si è assunto l'obbligo di tenerne esposte le opere a decoro della Nazione, è doloroso il dirlo, è da dodici anni chiusa. I quadri sono stati sì appesi di recente alle pareti, ma si trovano in locali disadorni e in mostre povere, ed esposti in modo tale da non poter essere studiati e ammirati, mentre in verità vi sono opere di altissimo valore.

Questa Galleria d'arte antica vi è stata, onorevole Ministro, raccomandata in modo particolare da unanimi appelli degli studiosi. Occorrono dei provvedimenti di urgenza che è doloroso siano mancati. Unisco a quegli appelli la mia vivissima preghiera perchè si provveda.

So che la soluzione di questo grave problema presuppone la soluzione di un altro problema, e qui, onorevole Ministro — se secondo l'onorevole Conti non si può dire vi supplico — dirò: vi chiedo, con tutta la pressione possibile dettata dalla gravità dell'argomento, di armarvi di grande energia; avete un temibile avversario, il Ministro della difesa, il quale non sembra disposto a consentire che il palazzo Barberini possa avere la destinazione stabilita dalla legge, perchè gli ufficiali del pre-

sidio di Roma hanno nel palazzo Barberini la sede di un circolo di ritrovo. Si vuole siano inamovibili. Occupano una parte cospicua di tutta un'ala e dispongono anche di gran parte dell'appartamento papale. È tempo che a tutto ciò si ponga riparo. Le ragioni dell'arte debbono avere la preferenza.

Ricordo che sono state fatte da parte del Governo replicate, solenni assicurazioni impegnanti che a ciò si sarebbe provveduto. Più volte i vostri Sottosegretari su interpellanze mie e del collega Gerini, e alla Camera su interrogazioni di vari deputati, hanno dato specifiche promesse che il palazzo Barberini avrebbe avuto la destinazione che era stata indicata dal Consiglio superiore delle belle arti, la sola che possa giustificare la cospicua spesa affrontata dallo Stato per l'acquisto dell'edificio e delle opere d'arte, che supera gli 850 milioni; notevole sacrificio che indubbiamente sarebbe inspiegabile se solo diretto a conservare ai signori ufficiali del presidio di Roma, senza dubbio valorosi e degni del maggiore rispetto, la possibilità di avere a disposizione, a prezzo certo irrisorio, dei locali per ampiezza e magnificenza di arredamento veramente regali.

Quindi, onorevole Ministro, sta a voi dare la dimostrazione che avete saputo dare prova di energia per risolvere questo annoso problema, che ha interessato tutta la città e che risponde alla viva aspirazione di tutto il mondo artistico.

So che palazzo Barberini è stato sgombrato da altre intrusioni ed altre intrusioni ancora sono da rimuovere, ma indubbiamente la parte essenziale, quella che sola potrà degnamente accogliere la Galleria di arte antica, è quella disgraziatamente occupata dal Circolo delle forze armate; attendiamo di conoscere se lo sfratto, tante volte annunciato, sia stato dato e di essere assicurati che avrà esecuzione in breve.

Vi è un altro argomento su cui mi debbo brevemente fermare ed è quello oggetto del mio emendamento. È stanziato, ed anche di ciò va data grande lode, nel vostro bilancio, un miliardo in più per ciò che riguarda la istruzione popolare, e così è portato questo stanziamento a due miliardi. È argomento che indubbiamente ci indurrà tutti a votare a favore del vostro bilancio.

1948-52 - DCCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MAGGIO 1952

Vi devo però pregare di consentire una maggiore specificazione nella intitolazione del capitolo e per questo oggetto: per sviluppare un campo dell'istruzione popolare, e accrescere la cultura popolare, che si raggiunge, a mio giudizio, in una forma estremamente efficace mediante le visite guidate ed illustrate da esperti nei musei. A Milano si è cominciato a tenere aperta la galleria di Brera anche la sera del venerdì, ma soprattutto vi sono convocati, aiutando i Sindacati, i lavoratori per categorie e vi vengono accompagnati e guidati nella visita da insegnanti e anche dagli stessi funzionari della galleria. Gli operai dimostrano di apprezzare grandemente questo mezzo di divulgazione dell'arte. I quadri certamente danno una sensazione estetica immediata che non può essere resa unicamente dalle parole di un insegnante o dalle spiegazioni di una guida. Ma tra coloro che osservano le opere d'arte vi possono essere delle persone che, per la loro insufficiente cultura, non hanno la possibilità di valutarne i pregi, di comprenderne il significato storico. Ed è altrettanto certo che il loro valore si illumina se ad illustrarli sianvi persone esperte. Ora che cosa possiamo domandare di più di un simile insegnamento, mentre l'arte d'oggi giorno tanto faticosamente va cercando vie nuove e pare che, ad onta degli sforzi, queste vie nuove non si riescano a trovare, per cui di fronte a tutte le opere moderne rimaniamo freddi, ostili, quasi repugnanti alla vista delle stesse?

RUSSO. Non esagerare.

COSATTINI. Purtroppo vorrei che così non fosse, vorrei che tutti potessero veramente darci testimonianza che qualcosa di nuovo si sta creando. Io riferisco impressioni che credo generali; non ardirei erigermi a giudice. Ma chi visita le esposizioni moderne, purtroppo, ha una sensazione di mortificazione, di avvillimento, sono poche le opere che veramente attirano. Per ciò, ripeto, che cosa potete desiderare che si faccia di più alto che richiamare al confronto tra quello che oggi si dipinge e si crea e quello che è stato creato per il passato, che è il retaggio prezioso e glorioso che nei secoli ha attinto le più alte vette? Che cosa possiamo domandare di più efficiente?

Queste visite occorre che siano organizzate ed estese e che, all'occorrenza, possano essere

fatte in ore notturne. Un altro provvedimento invoco su questo punto ed anche questo non costa denaro: occorre che nel pomeriggio della domenica i Musei siano aperti, perchè certo molti cittadini preferirebbero di passarvi le ore libere piuttosto che al cinematografo o alle partite di calcio. Comunque, offriamo l'adesamento dell'alternativa. Ascoltate questo appello per il quale non vi si chiede altro che la iniziativa di un vostro provvedimento concreto.

I Musei non solo possano essere frequentati, almeno un giorno, nelle ore notturne, ma siano riscaldati e, a questo effetto, negli stanziamenti del bilancio lamento l'insufficienza dei fondi. Facciamo che siano sempre più accoglienti e frequentati dal popolo; lo esige il fascino di tante nostre glorie del passato.

Per questo vi chiedo che nell'intitolazione del capitolo 253 voi consentiate che si faccia cenno che una parte dei due miliardi stanziati abbia questa specifica destinazione, che cioè fra le forme di intervento dello Stato a sviluppo della istruzione popolare sia compreso un adeguato concorso per le spese necessarie per ottenere una sempre maggiore frequenza del popolo nelle Gallerie e nei Musei.

Se ciò farete, renderete certamente un grande vantaggio al nostro Paese. So che in questa materia molti sogliono ricordare, a giustificazione di queste spese, i vantaggi che ne possono derivare al turismo. Se insistessi su questo campo mi parrebbe di diminuire l'altezza nobilissima del problema che ho proposto. Al di sopra di quello che può essere materiale vantaggio è l'arte che dobbiamo tenere alta, la nostra tradizione che dobbiamo onorare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rolfi. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Platone. Ne ha facoltà.

PLATONE. Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il bilancio della Pubblica istruzione è stato già ampiamente dibattuto al Senato e anche l'opposizione è intervenuta largamente in questo dibattito. Avrei forse potuto rinunciare a intervenire se non mi premesse fare qualche precisazione su alcune affermazioni fatte ieri dal senatore Lovera nel suo discorso e forse, con mio dispiacere e di-

1948-52 - DCCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MAGGIO 1952

sappunto, anche smorzare un po' il giovanile entusiasmo del senatore Conti, che mi ha preceduto.

Gli oratori dell'opposizione hanno impostato variamente i loro interventi. Tutti hanno rilevato, come del resto riconoscono anche i colleghi della maggioranza e come riconosce lo stesso relatore nella sua relazione, che il bilancio, nonostante un certo aumento delle somme stanziare, è ancora molto lontano dal soddisfare alle esigenze della scuola, anche le più immediate, come quelle dell'edilizia scolastica, delle condizioni che potrebbero garantire tranquillità di vita e indipendenza materiale agli insegnanti, ecc. Tutti hanno rilevato queste insufficienze; ma gli uni hanno considerato che, data la politica attuale del Governo, l'insufficienza dei mezzi destinati alla scuola è un male inevitabile, e hanno rivolto la loro critica al modo come questi mezzi sono stati ripartiti fra i vari capitoli del bilancio; altri non si sono invece rassegnati a riconoscere il male come inevitabile e si sono domandati se la responsabilità delle attuali condizioni della scuola, oltre che sulla politica generale del Governo, non ricada in parte anche sulla sua politica scolastica clericale, ed hanno sostenuto che è necessario risanare la scuola, proteggerla dai pericoli che la sovrastano, oltre che fornirle di maggiori mezzi materiali.

Ora, la critica che scaturisce da questa seconda impostazione non è una critica distruttiva, anzi è la sola veramente costruttiva, perchè una scuola sana, orientata secondo gli interessi permanenti della Nazione, cioè del popolo, e non secondo i mutevoli interessi dell'una o dell'altra fazione, avrà possibilità immensamente maggiori anche di trovare i mezzi che le occorrono per rafforzarsi, per svilupparsi.

Del resto salta agli occhi che c'è una contraddizione tra il proposito che viene continuamente affermato di rafforzare il Paese, di metterlo in grado di salvaguardare la sua indipendenza e una politica scolastica che si dibatte nella stretta delle difficoltà finanziarie e di manovre faziose che minacciano di toglierle ogni vitalità. Chi vuole l'indipendenza del Paese e la capacità e la forza di difendere questa indipendenza non può non volere il massimo sforzo per la diffusione della civiltà mo-

derna fra il popolo, per l'efficienza e l'indipendenza della scuola.

L'esperienza del fascismo non dobbiamo dimenticarla: gli 8 milioni di baionette, gli stormi di aerei che dovevano oscurare il sole, le « legioni quadrate » non sono state la salvezza, ma la rovina del Paese. E l'onorevole De Gasperi, che può spingersi ancora fino a riconoscere che il fascismo ha sbagliato facendo la ultima guerra, non osa più riconoscere che quel catastrofico errore è stato il fatale punto di approdo di tutta una politica che aveva demolito, servendosi anche della scuola, la coscienza civile, il sentimento nazionale e la forza del carattere delle giovani generazioni, proprio di quelle giovani generazioni che il Presidente del Consiglio definisce ora baldanzose e ardite avanguardie nazionali. Non è stato fatto ancora uno studio sistematico delle responsabilità della scuola per quanto è accaduto nel ventennio fascista, delle responsabilità della scuola fascista nelle guerre antinazionali del fascismo, compresa l'ultima guerra che doveva concludersi con il crollo del fascismo stesso, ma anche con la rovina del nostro Paese. Penso che questo studio bisognerà farlo e non sarebbe male se il Ministero della pubblica istruzione lo incoraggiasse in tutti i modi per trarne gli insegnamenti e le conseguenze del caso.

Mi spiace dover smorzare un entusiasmo giovanilmente simpatico come quello dell'onorevole Conti, ma dobbiamo riconoscere, mi sembra, che l'apprensione che abbiamo sentito nelle parole di molti oratori per quanto riguarda la sorte e l'indipendenza della scuola, è giustificata, dobbiamo riconoscere che molti sintomi giustificano ampiamente questa apprensione, tanto più che il Governo attuale e il partito di maggioranza non danno nessun affidamento di essere in grado di tentare una qualsiasi difesa di una scuola libera e moderata. Ha ragione l'onorevole Conti quando ricorda che da certe scuole tenute da religiosi sono usciti dei rivoluzionari. Possiamo aggiungere che durante il Risorgimento le stesse scuole dei gesuiti hanno fornito, loro malgrado, molti quadri al liberalismo italiano.

A parte ogni altra considerazione, oggi il problema si pone però in termini assai diversi, sia perchè la partecipazione alla vita politica non è più monopolio di quelle piccole mino-

1948-52 - DCCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MAGGIO 1952

ranze che fornivano gli allievi delle scuole superiori di cent'anni fa, e quindi dobbiamo preoccuparci molto di più delle questioni riguardanti la scuola elementare e l'educazione popolare in genere, sia perchè oggi l'offensiva contro la scuola moderna ha preso un carattere nuovo e una vastità che non può non preoccuparci.

Ieri mi sono meravigliato ascoltando alcune affermazioni dell'onorevole Lovera che solitamente è pacato ed obiettivo nei suoi giudizi, quando, riprendendo un apprezzamento della « Civiltà cattolica », a proposito della partecipazione del collega Saponi al convegno di Livorno sui problemi della scuola, affermava che il professor Saponi non ha bisogno di ricevere ordini da Mosca, perchè li previene, addirittura. Non ho notato le parole testuali dell'onorevole Lovera, ma egli è presente e può correggermi se sbaglio. Considero queste affermazioni come uno dei tanti sintomi che dovrebbero allarmarci quando esaminiamo le condizioni in cui vive la scuola italiana e l'atmosfera che si è creata intorno ai problemi della scuola.

Nelle ultime settimane si è tenuto un convegno a Livorno sui problemi della scuola e dell'organizzazione degli insegnanti, e un convegno a Perugia sui problemi dell'insegnamento della storia. Altri convegni si sono tenuti in molte città italiane, Roma compresa, e sono in corso varie altre iniziative che dimostrano quanto sia vasto l'interesse del Paese per i problemi della scuola e dell'istruzione popolare.

Ebbene, quando queste iniziative hanno luogo con la nostra partecipazione o con la partecipazione di studiosi che ritengono utile collaborare con noi per il bene della scuola, la stampa governativa e clericale insinua che ciò avviene per ordine di Mosca. Io potrei anche comprendere che su problemi più strettamente politici la passione di parte possa spingere a espedienti polemici di questo genere, ma essi rivelano la loro vera natura quando investono la scuola, che dovrebbe essere un po' al riparo dalle vicissitudini della lotta politica quotidiana. È ragionevole che invece di dare un giudizio di merito sulle iniziative che prendiamo o sosteniamo, sui lavori di un convegno al quale partecipiamo, si ricorra ad un tale espediente?

L'affermazione dell'onorevole Lovera ci interessa anche perchè un simile modo di pensare e di reagire alle discussioni che si fanno intorno alla scuola è abbastanza diffuso su quei banchi e anche fuori di qui. Ci domandiamo: è ancora lecito discutere le questioni della scuola o siamo già arrivati al punto in cui, se non si accetta un determinato orientamento, un determinato indirizzo politico e ideologico nel campo scolastico si viene addirittura considerati fuori del terreno nazionale? Si pensa e si dice che si obbedisce ad ordini venuti da fuori, ad ordini di Mosca o di Satanasso. Non so perchè non si dovrebbe invece pensare ad esortazioni provenienti da altre parti, ad esortazioni che potrebbero venire da Ugo Foscolo o da Carlo Cattaneo o da Francesco De Sanctis, o da Antonio Gramsci, che anche durante gli anni del carcere si è lungamente occupato dei problemi della scuola ed ha lasciato indicazioni preziose, suggerimenti che non vogliamo lasciar cadere. Volete insinuare che egli in carcere meditò su quei problemi, elaborò quelle opinioni per ordine di Mosca? Nessuna discussione è più possibile su queste basi.

LOVERA. È possibile quando si afferma che la politica del Governo in campo scolastico è quella del Vaticano.

La mia risposta è determinata dalla sua affermazione.

PLATONE. E allora si deve entrare nel merito della questione. Come si fa a dire *a priori* che una affermazione è falsa, rifiutando di discuterla? Vorrei che i colleghi del partito di maggioranza si convincessero della necessità di sgombrare il terreno dalla questione scuola privata-scuola pubblica. Togliamo di mezzo il sospetto che il nostro atteggiamento in merito sia determinato dalla considerazione che in Italia la scuola privata è essenzialmente opera di istituti religiosi. Non è questa la preoccupazione. Abbiamo altre volte detto: la questione che poniamo non è neppure scuola laica o non laica. Prima ancora di porre questa questione, sulla quale vogliamo discutere, si deve porre l'altra: scuola buona o scuola cattiva. Questo è il problema che abbiamo sempre posto, e quando siamo intervenuti contro certe interferenze nell'attività scolastica l'abbiamo fatto perchè, secondo noi — e abbiamo cercato di dimostrarlo

— quelle interferenze nuocevano alla sanità e alla bontà della scuola.

Noi pensiamo che le questioni scolastiche non possono non interessare tutti; del resto chi vive in un paese deve pur preoccuparsi di ciò che avviene nella scuola. Scartiamo quindi le insinuazioni che tendono a rendere impossibile ogni fecondo dibattito. Il senatore Lovera ha fatto ancora un altro rilievo, sempre a proposito dell'intervento del senatore Saporì e di quel convegno. Egli ha detto: non so come il senatore Saporì concilia la dittatura con la libertà. Anzitutto noi discutiamo della scuola italiana e desideriamo, quando proponiamo una determinata politica scolastica o determinati mutamenti nel campo della scuola, che si veda se rispondano o meno agli interessi della nostra scuola.

Per quel che riguarda la scuola degli altri Paesi e la questione di dittatura e libertà bisognerebbe vedere un po' come stanno propriamente le cose. A parte il fatto che per definizione ogni Stato è una dittatura, si tratta se mai di stabilire quali sono le libertà che un determinato Stato tutela e quali sono invece le libertà che esso respinge o nega, di quali libertà si fa protettore, di quali no; a quali ceti assicura un massimo di libertà e a quali un minimo. Queste sono cose che variano da Stato a Stato. Del resto, voi siete così bravi quando volete giustificare delle limitazioni a determinate libertà o quando volete negare determinate libertà. Abbiamo seguito con estremo interesse le discussioni che avete fatto a proposito dei limiti della libertà di stampa ed a proposito della libertà di sciopero, di organizzazione sindacale e così via. È evidente che ogni Stato promuove o limita determinate libertà per determinati strati sociali. Ma non è questa la questione: noi pensiamo che quando si parla della scuola di un altro paese, di qualsiasi altro paese, non si può giudicarla senza conoscerla, anche perché dallo studio di quanto si fa negli altri paesi c'è sempre qualcosa da imparare. Ci saranno cose che si potranno respingere, ma altre che possono essere utili, che possono fornire una esperienza vantaggiosa. Per esempio, sarebbe utile vedere come nel paese dal quale l'onorevole Lovera pensa che vengano ordinati all'opposizione, nell'Unione Sovietica cioè, sarebbe utile vedere come si è fatto, nel giro di pochissimi

anni, non solo a ricostruire tutto ciò che la guerra aveva distrutto (ed era molto di più, immensamente di più di quanto è stato distrutto in Italia) ma anche a dare nuovo impulso a tutta l'attività scolastica. Sarebbe interessante studiare quest'esperienza. Ero ben lieto quando uno di voi, l'onorevole Canaletti Gaudenti — mi spiace che non sia presente — si proponeva di visitare l'Unione Sovietica. Poi, per ragioni indipendenti dalla sua volontà, come ben sapete, non c'è potuto andare. Peccato, perché avrebbe potuto constatare di persona che cosa si è fatto e che cosa si fa, studiare nuove esperienze anche nel campo dell'attività scolastica.

L'onorevole Lovera si domanda: come si possono accusare i democratici cristiani di attentare alla libertà della scuola, se ogni giorno difendono questa libertà? Ebbene citiamo qualche piccolo sintomo. Chi si preoccupa della salute di qualcuno che gli è caro deve far attenzione ai primi sintomi ed intervenire prima che sia troppo tardi. Cito un piccolo esempio. Un giorno, nello scorso dicembre, un giornale cattolico di Cosenza sferra un attacco contro un'antologia del professore Sapegno per le scuole medie, affermando che è una antologia immorale e citando come esempio di immoralità un apologo contenuto a pagina 137, preso da una lettera dal carcere di Antonio Gramsci. Anche dal carcere, Gramsci tentava di dare qualche contributo all'educazione dei suoi figli e, in una lettera, riassume un apologo di uno scrittore francese. Vi si racconta di un uomo caduto in un fosso una notte e rimasto impigliato tra rami e cespugli. Invoca aiuto dalla gente che passa, (uno scienziato, un giurista, un contadino, un prete) e tutti, invece di aiutarlo, rispondono con prediche o considerazioni filosofiche. Il prete risponde con una predica contro la corruzione e le cattive abitudini della gente che va in giro la notte e poi cade nei fossi, ecc. L'uomo, abbandonato da tutti, con uno sforzo riesce a rialzarsi da sè. Questa sarebbe l'immoralità! Allora bisogna mettere al bando anche i proverbi: chi fa da sè fa per tre; aiutati che il ciel t'aiuta, ecc. Evidentemente, l'immoralità che può turbare la mente dei giovani è l'episodio del ministro di Dio che si mette ad imprecare contro la depravazione invece che stendere la mano.

Ma non basta. Dopo la segnalazione del giornale cattolico, una dirigente dell'Azione Cattolica di Cosenza viene a Roma al Ministero per chiedere provvedimenti. Vuole il caso che questa egregia signora sia la sorella di un nostro amico; lo incontra uscendo dal Ministero e gli dice: « Adesso vedrai come sarà conciato il tuo amico Sapegno con la sua antologia ». Pochi giorni dopo, e precisamente il 3 gennaio, ecco una circolare del Ministro *ad interim* onorevole Zoli; si può presumere che il Ministro *ad interim* il quale era (ed è tuttora) anche Ministro della giustizia non abbia avuto l'opportunità e il tempo di leggere l'antologia e si sia affidato al giudizio dell'apparato del Ministero. Comunque ecco il testo della circolare da lui firmata: « Questo Ministero, essendo stato informato che presso la scuola media di Via Montesalvo di Cosenza era stata prescelta l'antologia *Voci della vita* di Natalino Sapegno, ha dovuto disporre il divieto di adozione. Detta antologia infatti contiene brani che potrebbero offuscare la naturale ingenuità dei giovani alunni e alunne. Non è nella scuola, che deve essere sempre insospettabile maestra di virtù, che si può lasciare cadere il seme della malizia ».

Ho sfogliato questa antologia; si potrà discutere fin che si vuole sul gusto e sui criteri moderni della scelta, (trovano posto nell'antologia anche alcuni scrittori viventi) ma francamente non ho trovato altro, e finora, nonostante i passi fatti dall'autore e dall'editore presso il Ministero, non si è riusciti a sapere quali sono i brani dell'antologia atti a turbare « l'ingenua coscienza dei giovani ». È un episodio che si presta a qualche considerazione. Si tratta di un intervento esterno sugli organi statali della scuola e della sottomissione di questi organi statali. Si può comprendere che qualcuno particolarmente suscettibile voglia impedire che si racconti ai giovani che un ministro di Dio rifiuta di dare una mano soccorrevole ad un uomo caduto e che quest'uomo si risollewa e si salva con le proprie forze, ma c'è ben altro. Non si può dimenticare che in autorevoli pubblicazioni cattoliche è incominciata una vera e propria campagna contro la cultura moderna, contro tutta la cultura posteriore alla Riforma. C'è una netta presa di posizione. La concezione dell'uomo che lavora e che lotta per migliorare la propria esistenza, la concezione stessa dalla qua-

le è anche nato il modo di vivere capitalistico, viene respinta e si incomincia a mettere in dubbio che possa ancora essere materia di insegnamento e essere tollerata nelle scuole. Non tornerò su quanto ha detto ieri il collega Giua sulla questione della doppia verità e su tutto il pensiero che si è sviluppato da allora in poi. Ma escluso il pensiero di questi ultimi secoli a che cosa si ridurrebbe l'insegnamento? Si ridurrebbe più o meno, anzi meno che più, a quell'elenco di filosofi compilato dalla famosa Consulta didattica e che ha avuto così poca popolarità nella discussione in quest'Assemblea. È vero che il Ministro in un suo comunicato dichiara di non far proprio questo elenco di filosofi ammessi nelle scuole italiane. Ma non è già un sintomo grave che la Consulta didattica abbia potuto fare una tale proposta, escludendo alcune delle massime manifestazioni del pensiero moderno? È certo il sintomo di un profondo distacco e della tendenza a un distacco sempre più profondo della scuola dalla vita quale è oggi, perchè nessuna Consulta didattica, nessun Ministero e nessuna « Civiltà Cattolica » possono annullare, per esempio, il fatto che in un anno ormai lontano, intorno al 1770, nacque un uomo che si chiamava Giorgio Guglielmo Federico Hegel, che quell'uomo comunicò agli altri uomini il suo pensiero lasciando una traccia profonda nel loro modo di pensare; nessuna Consulta didattica, può annullare il fatto che, dopo Hegel sono nati altri filosofi, pensatori, uomini d'azione, i quali hanno impresso un indirizzo storicistico e realistico alla conoscenza umana. Escludere tutto questo dalla scuola significa escluderne le correnti di pensiero che oggi sono al centro di tutte le discussioni e che forniscono la materia, si può dire, al 90 per cento delle pubblicazioni che trattano i problemi della cultura. Oggi nelle scuole è quasi una colpa pronunziare il nome di Marx (parlo delle scuole secondarie); ma il 90 per cento delle pubblicazioni che discutono di problemi di politica, di storia, di economia, di filosofia, (non esclusa la stessa « Civiltà Cattolica ») discutono le concezioni marxiste. In fin dei conti, ci deve pur essere un rapporto tra la scuola e quel che avviene fuori delle mura della scuola, tra la scuola e le correnti di pensiero che agitano il mondo, perchè potete dire quello che volete, ma il marxismo è diventato l'elemento che determina lo

schieramento di tutte le forze di progresso da una parte e di conservazione e di reazione dall'altra. Vedete bene come si configurano gli schieramenti anche nel campo della dottrina e del pensiero di fronte alle dottrine marxiste. E la scuola dovrebbe ignorare tutto questo?

Ora vien fatto di domandarsi: non vi è un centro propulsore che va organizzando con grande abilità e tenacia una offensiva sistematica contro la scuola di Stato? La domanda è lecita. Vediamo se esistono elementi che ci permettano di rispondere. Quel che è certo è che il Governo si troverebbe in difficoltà a resistere a questa offensiva, come si è trovato in difficoltà nei giorni scorsi a resistere ad un'altra sollecitazione sul terreno più nettamente politico ed elettorale.

Quando noi muoviamo critiche e appunti alla scuola privata si dice: siete contro la libertà della scuola. No, noi vogliamo vedere se attraverso la rivendicata libertà della scuola non si tenda proprio ad annullare questa libertà. Mi fermo alla scuola elementare che è quella che mi interessa e mi preoccupa di più, perchè sostanzialmente è vero quello che diceva l'onorevole Conti: un giovane quando arriva a quindici o sedici anni incomincia a vivere un po' nel mondo, incomincia a pensare con il suo cervello, e soprattutto perchè l'attacco, pur senza trascurare la scuola media, è principalmente rivolto contro la scuola elementare. Anche a questo proposito vorrei raccontare un modesto episodio di vita scolastica, però abbastanza significativo perchè dimostra fino a che punto si spinga la preoccupazione del conformismo. Ci sarebbe qualcosa da dire sulla idoneità di taluni uomini a dirigere l'attività della nostra scuola, ma passiamo oltre. Un maestro calabrese di una scuola elementare per i più piccoli, un bel giorno detta un breve esercizio basato sulla combinazione della lettera *p* con la lettera *r*. Egli ha la malaugurata idea di dettare, fra le altre, la frase seguente: il prete porta la porpora. A parte il fatto che la maggioranza dei preti non ha la porpora, non mi sembra che ci sia nulla di offensivo o di irriverente in questa frase. E invece che cosa avviene? La frase viene segnalata al Provveditore, che scrive una lettera al direttore didattico con parole di aspra rampogna dicendo che non vuol provvedere a trasferire il maestro il quale ha moglie e figli,

ma che bisognerà tener conto della frase incriminata nel redigere le note caratteristiche a fine d'anno. Il maestro avrà una nota caratteristica peggiore di quella che forse merita, ma chi fa veramente pena è il Provveditore: pena e leggermente schifo. Come si può sperare che simile gente educi i giovani? Che cosa diverrà la scuola in mano a gente di questa fatta? Ciò che preoccupa è che questa gente è pronta a tutto pur di far cosa gradita, se non al Ministero, a coloro che hanno un'autorità sul Ministero.

E c'è dell'altro. Mentre si nota uno scarso intervento della scuola privata nelle scuole tecniche e un intervento molto più sensibile nei licei-ginnasi e nei licei scientifici, vediamo che ben il 67 per cento delle scuole magistrali sono scuole private e che il 63 per cento dei futuri maestri frequenta le scuole private. Si concentrano dunque gli sforzi in direzione della scuola elementare e della preparazione dei maestri per le scuole elementari. È evidente che in questo caso la così detta libertà della scuola e dell'insegnamento, se non interviene una adeguata azione dello Stato, si risolve nel suo contrario e tende a creare una situazione di monopolio, monopolio di una sola ed unica ideologia sia nella scuola privata che in quella statale.

Per quanto riguarda la scuola media, abbiamo notato che, se c'è un aumento degli iscritti nelle scuole tecniche e di avviamento professionale si nota invece una diminuzione nelle scuole classiche e nei licei scientifici. La diminuzione, secondo i miei calcoli, si aggira intorno al 10 per cento dal 1947 ad oggi, tolte le scuole tecniche. Se si tolgono le magistrali si arriva all'11 per cento per i due licei. Ora, sono d'accordo coi colleghi che hanno detto che bisogna cercare di dare un grande sviluppo alla scuola tecnica, tenuto conto delle esigenze della nostra moderna società. Vorrei però rammentare che nella scuola tecnica, nelle scuole professionali si sviluppano soltanto determinate qualità tecniche degli allievi, mentre nelle altre si preparano i quadri dirigenti della Nazione. Questa diminuzione di iscritti nelle scuole che preparano i futuri quadri dirigenti del Paese è senza dubbio dovuta all'impossibilità dei ceti più modesti di avviare i loro giovani a studi di lunga durata. Ancor più che per il passato questi studi diventano monopolio di ristretti gruppi so-

ciali. La cosa ci deve preoccupare e forse dovrebbe preoccupare anche voi se aveste a cuore l'avvenire degli strati della piccola borghesia. Noi abbiamo ormai una esperienza in fatto di educazione di quadri dirigenti. Possiamo ascrivere a nostro merito il fatto di essere riusciti a dare una organizzazione alle classi lavoratrici, e attraverso a questa organizzazione di essere riusciti a dare, un numero rilevante di quadri, capacità di direzione in tutti i campi della vita moderna.

I giovani delle classi lavoratrici sono esclusi dallo studio regolare nelle scuole superiori. Quei pochi che hanno fatto l'Università l'hanno fatta in carcere, si sono serviti di un carcere come di una Università, e hanno sviluppato le loro attitudini soprattutto attraverso l'organizzazione e la lotta politica che li costringe ad uno sforzo continuo per migliorarsi, istruirsi, affinare le loro doti di dirigenti.

Ciò non toglie che la scuola statale deve esistere e svilupparsi per tutti e diventare veramente una cosa del popolo. Nell'esperienza che noi abbiamo fatto nel campo della organizzazione politica e nelle iniziative culturali che abbiamo preso, collaterali alla nostra azione politica, abbiamo potuto renderci conto di quanto sia vivo l'interesse delle grandi masse lavoratrici per i problemi dell'istruzione, della cultura, della scuola.

Dimostrate a queste grandi masse che la scuola è cosa loro ed allora vedrete quale vivaio di energie, quali possibilità impensate voi riuscirete a trovare per risolvere i problemi che oggi paiono solubili, e come vi sarà facilitata anche la ricerca dei mezzi occorrenti per sviluppare e per dare nuovo impulso a tutta l'attività educativa e culturale della scuola del nostro Paese (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparotto. S'intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato si affida alla promessa, già data dal Governo, di presentare all'approvazione del Parlamento il disegno di legge sulla difesa del paesaggio, insistentemente reclamata dalla pubblica opinione e dalle organizzazioni artistiche del Paese e, secondo le notizie già date

al Senato, da tempo predisposto dai competenti organi ministeriali ».

PRESIDENTE. Il senatore Gasparotto ha facoltà di parlare.

GASPAROTTO. Signor Presidente, essendo il mio ordine del giorno di intuitiva evidenza ed essendo stato, d'altra parte, già trattato nella precedente discussione del bilancio, dichiaro di rinunciare a svolgerlo, pur mantenendolo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alberti Giuseppe. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Silvestrini e Pieraccini. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Ministro della pubblica istruzione a istituire una cattedra ufficiale di storia della medicina almeno a Roma, dove esiste già un ricco museo documentario, avvalorato da ricca suppellettile libraria. Ciò per mantenere la fama che si riconosce all'Italia, nei secoli, nel campo degli studi medici e perchè gli studiosi di tutto il mondo che convengono a Roma, dalle Nazioni dove la storia della medicina è tenuta nel debito onore attraverso debite cattedre, possano documentarsi per i loro studi sulla storia della medicina italiana, studi che sono per aumentare e dilatarsi a giudicare dalla produzione internazionale di studi e memorie del dopoguerra ».

PRESIDENTE. Il senatore Alberti Giuseppe ha facoltà di parlare.

ALBERTI GIUSEPPE. Veramente, signor Presidente, non avrei dovuto parlare; parlo in surroga del collega Silvestrini. Avrei preferito che il collega Silvestrini avesse potuto dar ragione di questo ordine del giorno. Egli, da valoroso chirurgo quale è, ha assistito nella vetusta e dotta Bologna, giorni or sono, al conferimento della laurea *honoris causa* ad un preclaro chirurgo americano, il Webster. La cerimonia si è svolta secondo la consuetudine, giustamente fastosa per siffatte austere feste della scienza, che è di prammatica nell'Università bolognese. Il chirurgo americano ha dedicato venti anni della sua vita (è professore alla « Columbia University » di New York) a quella speciale branca della chirurgia che pren-

de il nome di chirurgia estetica o meglio riparatrice e ha dedicato ugualmente buona parte della sua vita ad illustrare l'opera di un pioniere, di un antiveggente in questa chirurgia: Gaspare Tagliacozzi, bolognese di nascita ed abruzzese di estrazione antica.

Il libro è stato stampato da due editori, uno americano e uno italiano, e rimane tra i fasti dell'università di Bologna a testimoniare che l'Italia ancora attira l'interesse scientifico di tanta parte del mondo. Dopo la cerimonia che forse io volli rendere uggiosa con un carme latino, Webster mi domandava un po' perplesso, e forse con un po' di disappunto, quante cattedre ufficiali di storia della medicina esistessero in Italia. E la domanda non era ingenua nè temeraria perchè in America ne esistono, nella dotta Germania ce ne saranno una dozzina, a Praga come a Bucarest, a Cracovia fioriscono, e ce ne sono a Madrid, come da tempo in Francia e Inghilterra. Io, come italiano, ho provato un po' di vergogna. In Italia dove si conservano tanti tesori di memorie, tesori operanti (si parla di storia della medicina vera, non solo di malinconie di collezionisti di cimeli e di dati bibliografici o repertori aridi di libri intonsi; si tratta di cose operanti come potete rendervi subito conto leggendo un qualunque libro dedicato oggi a questa disciplina) in Italia non abbiamo ancora una cattedra ufficiale di storia di medicina. Neanche a Roma, dove pur v'è un museo documentario multiforme modello e ricche suppellettili librerie, un complesso che potrebbe esser promosso con piena tranquillità davanti a tutto il mondo, al grado di istituto universitario ufficiale con tutti i diritti e appannaggi degli altri a cominciare dal direttore. Il professore incaricato potrebbe degnamente essere promosso, attraverso la prassi voluta dalle disposizioni vigenti, al grado di professore ordinario. A Napoli recentemente mi si è offerta, cosa onoranda per me (e l'illustre Presidente nostro sa come queste corde sensibili dell'animo meridionale vibrino a modo in certi momenti in cui si parla di Cassa del Mezzogiorno per potenziare il patrimonio fisico ma si dimentica, per avventura, l'enorme patrimonio morale-intellettualistico della terra italiana che si estende da Roma in giù) mi si è offerta l'occasione, ripeto, di partecipare alla commemo-

razione di Antonio Cardarelli, genio della medicina pratica. A Napoli non esiste nè incarico nè forse più libero docente, forse c'è solo un ottantenne che non esce più volentieri da casa anche se egualmente avverte col suo vecchio cuore di studioso e di meridionale questo richiamo. Gli stranieri vengono in pellegrinaggio a Roma, a Napoli, a Salerno. L'Italia, nella sua disgrazia, è percossa ma non atterrata, e può agitare davanti al mondo questo ed altrettali titoli di nobiltà culturale. Io, per interloquire quando il collega Conti parlava del più e del meno, ho detto, rispetto a simili rivendicazioni dei diritti della cultura italiana, « speriamo ». Spero che il Ministro, come già il suo predecessore, incoraggi questa malinconia che non è una malinconia data la consapevolezza di molti studiosi angosciati per le sorti di questa parte non ultima della cultura italiana che è la storia della medicina italiana. I giornali hanno riportato la notizia di un aereo che ha sorvolato l'Oceano e portato in Italia una piccola inferma dalla lontana Argentina. Certamente era la fama della cultura medica italiana che si faceva sentire; certamente è stata la fama di quella somministrazione a dosi minime di streptomicina (emergente dallo studio avanti lettera degli antibiotici) per cui il professor Cocchi dell'Università di Firenze ha avuto degne onoranze al primo Convegno di New York del 1948 che ebbi, per grazia della sorte, la fortuna di presenziare.

Queste cose non le dico per amore di lenocinio della forma, le dico perchè è ora di provvedere a questa carenza di insegnamento umanistico che potrebbe non solo rispondere al bisogno di rendere nutrito e completo l'insegnamento medico, ma potrebbe dare altresì alle giovani generazioni mediche che si allontanano sempre più dalle umane lettere, dal modo stesso corretto di scrivere, dare, dico, una nuova responsabilità e fierezza di essere cultori della lingua di Galileo e della cultura italiana.

Aggiungerò altre poche parole: ho additato l'esempio della streptomicina come antibiotico e ho parlato di intenditori avanti lettera. Ebbene il primo « antibiotico » nel senso attuale è stato nel 1894 preparato in Italia da un umile medico, dal molisano Vincenzo Tiberio, il quale dovette cercare un impiego nella marina militare poichè le 60 lire

mensili che gli passava l'Istituto di Igiene dell'Università di Napoli non gli erano sufficienti per l'acquisto di libri e di strumenti. Ho rivendicato l'opera del Tiberio sulla scorta delle rivendicazioni del colonnello professor Pezzi, appunto dell'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Roma, in America, in Inghilterra nella illustre sede di Oxford, dove lavorarono specialmente gli scopritori ed i preparatori della penicillina e ricevettero l'ambito premio Nobel. Tutti hanno riconosciuto le benemeritenze di Vincenzo Tiberio. Nella generazione attuale dei medici (posso avere ben ragione di dirlo) forse il 10 per cento conosce il nome e l'opera di questo modesto e pur grande pioniere.

Tutto ciò mi spinge a riproporre ed a proporre con una certa speciale motivazione di applicabilità operante, l'istituzione di cattedre ufficiali di storia della medicina. L'Italia ha tanto retaggio da difendere senza tema di cadere in cervellotiche o discutibili rivendicazioni (il nostro illustre collega Gaetano De Sanctis può in ciò rassicurarci che di fronte ad esagerazione di altri tempi resta un nucleo di rivendicazioni della cultura italiana, che è nostro dovere asseverare). Se tante volte da Atene a Bucarest, da Vienna a Varsavia, da Cracovia a Mosca a Zurigo, a Copenaghen a Zagabria (e rispondono gli echi degli antipodi) si leva la parola dello studioso del dottrinale medico che è patrimonio di tutti, nell'interesse di tutti, perchè non deve sorgere in Italia, nella terra di Leonardo, una cattedra ufficiale di storia della medicina? Noi quest'anno commemoriamo Leonardo, questo sommo italiano al quale l'umanità deve anche in larga parte e studi e conoscenze di questa mirabile fabbrica del corpo umano. Egli giunto ad un certo punto dice: ricordate? « E, tu omo, che consideri in questa mia fatica l'opere mirabili della natura, se giudicherai cosa nefanda il distruggerla, or pensa esser cosa nefandissima il torre la vita all'omo... ». Ed in altro passo dice: tu comprenderai « che cosa è omo che cosa è sanità ». Come si possono abbracciare e penetrare le fasi del pensiero medico nei secoli, come si può capire meglio questo imperativo del divino Leonardo se non rielaborando oggi il pensiero medico attuale alla luce del pensiero di ieri, in modo da applicarlo il meglio

possibile a sollievo dell'umanità? Si potrebbe così trovare un'attenuante ai trascorsi sanguinosi cui l'umanità si è lasciata andare. In nome di Leonardo che escogitò e gas asfissianti e sottomarino e stigmatizzò, ricordando la « mirabile fabbrica » gli « assassinamenti nel fondo dei mari ». Oggi si parla perfino di ben altro, di guerra batteriologica. E Dio non voglia che, a disdoro del mondo, dell'Italia, della sua storia in cui il pensiero medico è pensiero di altissima importanza, l'umanità indulga ad altrettali principi. Ce ne vieta Leonardo, e la tradizione nostra negli studi medici, tradizione della più alta civiltà che preconizzò la difesa contro le malattie infettive con Fracastoro, con Bassi, con Valli e che ci impone peraltro i necessari doveri di adempimento in sede di istruzione universitaria. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zelioli. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Talarico ed altri. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, considerata la crescente diffusione dei tumori maligni e le conseguenze gravissime della insidiosa malattia, richiama il voto espresso dall'Assemblea il 21 ottobre 1948 e invita il Ministro della pubblica istruzione a promuovere la inserzione della cancerologia tra le materie facoltative nell'insegnamento universitario di medicina e di chirurgia.

« Invita altresì il Ministro a disporre perchè presso gli Istituti destinati allo studio ed alla cura dei tumori sia istituito l'insegnamento metodico di cancerologia clinica che, facilitando il perfezionamento dei medici nel campo diagnostico e curativo, nonchè in quello biologico e sperimentale, li avvii alla specializzazione ».

PRESIDENTE. Il senatore Zelioli ha facoltà di parlare.

ZELIOLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'argomento si riallaccia al precedente. Il senatore Alberti ha parlato di storia della medicina, io mi attacco invece a cosa più attuale, alla realtà di oggi; mi spiace che il tempo sia limitatissimo, perchè l'argomento, veramente di attualità, è veramente

1948-52 - DCCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MAGGIO 1952

serio. Io debbo richiamare l'attenzione del Senato su un voto che è stato espresso quattro anni or sono, nel 1948; sono fiducioso, sarò un illuso, nell'efficacia degli ordini del giorno: quando questi ordini del giorno sono ripetuti, servono alla fine perchè anche nella retorica ritengo che la ripetizione sia una figura molto efficace e particolarmente efficace quando i rappresentanti del Governo debbono prestare attenzione. Il problema non è solo all'ordine del giorno del Senato, ma all'ordine del giorno della Nazione. Abbiamo seguito in questi ultimi tempi le manifestazioni nel campo speciale e le ricordo brevissimamente ai colleghi per edificazione, e per sprone, e monito a coloro che ancora non hanno sentito la necessità di occuparsi di questo particolare tema. Esso riguarda tutti i nostri fratelli sofferenti.

Nel campo sociale il Ministro del lavoro si è preoccupato talmente, che ha convocato presso di sé i rappresentanti degli organi assistenziali, previdenziali delle mutue e li ha talmente infervorati che li ha indotti anche a dare offerte e a prestare la loro collaborazione a quei centri, a quegli istituti che sorgono in varie parti d'Italia per visitare e per curare. Non posso non dimenticare, onorevoli colleghi, le case che oggi si aprono in Italia, una importantissima è stata inaugurata dal Presidente della Repubblica, la Casa di Sant'Andrea, per assistere i colpiti da cancro. Una volta si chiamavano incurabili, ma ora anche se inguaribili, si possono ancora curare perchè alla scienza dei medici che si dedicano con passione si unisce anche il loro cuore, come partecipazione alla sofferenza dei nostri fratelli. Nel campo morale si è fatta una propaganda che conosciamo: il Presidente della Repubblica ha dato il suo alto patrocinio alla campagna a favore della Lega italiana per la lotta contro i tumori. Oggi siamo riusciti ad ottenere qualche cosa, anche superando i pregiudizi diffusi nel pubblico, perchè non vi è più la paura di una volta, perchè coloro che si sentono preoccupati si rivolgono con fiducia al Centro che li accoglie, li sorveglia e li indirizza per la cura preventiva, la cura che, se interviene a tempo, è efficace. Non parlo poi delle disposizioni date dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità e della distribuzione che si è fatta, con larghezza di mezzi, di apparec-

chi e di radium, che finalmente dà respiro a molti centri d'Italia, e dà motivo a molti di sperare nella vita anche se affetti da questo grave male.

Nel campo scientifico si è fatto poco, si può dire che l'azione ha preceduto il verbo; vediamo sorgere in questi giorni la Società di cancerologia, presidente il professor Bastianelli; apprendiamo con piacere che l'Istituto superiore delle ricerche ha destinato premi speciali, me lo conferma testè il collega eminente Pannetti, per la ricerca nel campo nucleare e nel campo cancerologico. Ecco perchè penso debbano sorgere finalmente anche i maestri. Abbiamo un valente maestro in Italia, Pietro Rondoni, di fama internazionale, accademico dei Lincei e accademico pontificio, ma disgraziatamente per noi e per la Università italiana presto dovrà andare a riposo. Egli ha lasciato una scia di insegnamento, che non si cancellerà, ma quali sono gli istituti che si occupano espressamente di indirizzare i giovani in questo settore? Infatti oggi si parla e si discute e si insegna di tumori in senso generico, nel campo patologico, ma non vi sono degli specializzati nella materia. Ecco perchè chiedo, a nome dei colleghi che, rappresentanti di ogni settore, hanno sottoscritto l'ordine del giorno, al Governo di preoccuparsi, chiedo che vengano istituiti dei corsi di carattere facoltativo, per ora, nelle Università e negli Istituti superiori, ecc. Ma corsi metodici, sistematici. Quando?

Dico: subito, bisogna cominciare subito perchè questo male che è così misterioso e insidioso deve essere studiato anche da noi e più utilmente. Bisogna che anche noi ci mettiamo alla pari dei nostri confratelli che all'estero studiano con larghissimi mezzi il problema e se ne occupano espressamente. Mi basti solo citare il caso dell'Hospital Memorial di New York, da dove escono ogni anno medici specializzati nella materia; basti citare il Belgio, ove in qualche Istituto superiore si sono istituiti corsi regolari di cancerologia. Penso che il Ministero della pubblica istruzione non potrà a lungo andare disinteressarsene! Ci sono le Facoltà di fisiologia, dermatologia, pediatria, perchè non si fanno anche corsi di cancerologia e non si indirizza verso una carriera cancerologica? Noi siamo povera gente, ci mette-

1948-52 - DCCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MAGGIO 1952

remo il cuore, e la nostra modesta intelligenza, e, come legislatori, faremo le leggi, ma, se ci saranno i dotti che vi dedicheranno la scienza ed il cuore insieme, potremo fare della strada e anche noi in Italia, ripeteremo con le opere parafrasando il motto, che la carità e la scienza si sono bacciate: *charitas et scientia osculae sunt*. (Applausi).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Rocco. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, considerato:

a) che nelle scuole e negli istituti tecnici agrari l'insegnamento delle discipline agrarie ha assoluta prevalenza su ogni altro insegnamento;

b) che per tale esigenza è indispensabile che il capo d'istituto sia persona di indiscussa competenza specifica e perciò in possesso di laurea in scienze agrarie, anche perchè egli è, di norma, il direttore dell'Azienda agraria annessa alla scuola;

c) che per tali motivi si manifestano nocive alla finalità e al razionale sviluppo dei suddetti tipi di scuole le disposizioni del regio decreto 11 febbraio 1941, n. 397, e quelle del decreto ministeriale 10 agosto 1947, che ammettono alla direzione e alla presidenza delle scuole considerate i professori in possesso di altre lauree tecniche;

invita il Ministro della pubblica istruzione a ripristinare la norma della legge organica sull'istruzione tecnica 15 giugno 1931, n. 889, nella interpretazione fornita dal successivo regio decreto 25 settembre 1934, n. 1680 ».

PRESIDENTE. Il senatore Di Rocco ha facoltà di parlare.

DI ROCCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà limitato ad illustrare brevissimamente l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare. La legge del 15 giugno 1931, n. 889, sul riordinamento dell'istruzione tecnica stabiliva che i direttori di scuola tecnica agraria e i presidi di istituti agrari dovessero essere forniti di laurea tecnica. Laurea che, successivamente, con regio

decreto 25 settembre 1934, n. 1680, si chiariva essere quella in scienze agrarie. Senonchè, con successivo decreto dell'11 febbraio 1941, n. 397, le dette disposizioni venivano inopinatamente modificate nel senso di ammettere ai posti di preside di istituti agrari e di direttore di scuole tecniche agrarie i professori di ruolo forniti di una delle lauree tecniche prescritte per concorrere alle cattedre delle materie tecniche che si insegnano negli stessi istituti. E tali lauree, nel decreto ministeriale del 10 agosto 1947 con cui si bandiscono i concorsi a direttore e a preside dei tipi di scuole considerate, vengono indicate per le scuole agrarie in 5 e per gli istituti tecnici agrari in ben 15.

Ora, ove si considerino le finalità della scuola tecnica agraria e dell'istituto tecnico agrario destinati la prima a preparare i giovani all'esercizio pratico dell'agricoltura, e il secondo all'esercizio di funzioni tecniche nel campo dell'agricoltura stessa, risulta evidente come in questi due tipi di scuole sia necessario, primo: che l'insegnamento dell'agricoltura sia preminente su tutti gli altri insegnamenti, così come del resto avviene in atto. Secondo: che tutti gli altri insegnamenti siano coordinati in modo da confluire verso l'agricoltura per la migliore comprensione e il migliore approfondimento dei suoi principi e delle sue norme.

Ora è chiaro che il miglior coordinatore del programma di insegnamento ai fini sopra indicati, non può essere se non chi si intenda specificatamente e quindi profondamente di agricoltura, cioè il laureato in agraria.

GRAVA. Eppure s'è verificato il caso di un professore di lettere preside di una scuola tecnica.

DI ROCCO. A queste esigenze di ordine generale se ne aggiunge un'altra di ordine particolare, molto rilevante, e cioè che il capo di queste scuole è sempre il direttore dell'azienda agraria annessa alla scuola e parte integrante di essa, perchè palestra dell'insegnamento pratico che sostanzia quello teorico.

Ora è evidente che se tutti i professori, qualunque sia la loro laurea, possono attendere al governo educativo e amministrativo dell'istituto, non tutti sono però profondi in quel ramo di tecnica in cui la scuola è specializzata e

che della scuola stessa costituisce l'anima e la struttura.

Sarebbe perciò strano che chi deve coordinare gli insegnamenti, indirizzare, correggere e giudicare sia gli insegnanti delle materie propedeutiche e complementari, sia gli istruttori pratici, non si intendesse di agricoltura o se ne intendesse solo di scorcio. Condizione questa che si verificherebbe qualora la presidenza fosse affidata a un laureato in ingegneria o in chimica e farmacia; prendo esempio di lauree contemplate nelle vigenti disposizioni in cui sono indicate le lauree prescritte per concorrere a posti direttivi in quest'ordine di scuole.

A sostegno di queste considerazioni sovviene anche la tradizione delle scuole agrarie; tradizione che sta a indicare che la fortuna di questi istituti è sempre stata legata al valore tecnico dei loro dirigenti.

Per tutte queste ragioni bene aveva disposto la legge organica del 1931 prescrivendo la laurea in scienze agrarie per i direttori e i presidi delle scuole e degli istituti agrari. È necessario quindi che si torni a quella norma giusta per il razionale ordinamento e sviluppo delle scuole agrarie, per la garanzia del pieno raggiungimento dei loro scopi. È per questo che oso esprimere la certezza che tanto l'onorevole Ministro che la Commissione accetteranno il mio ordine del giorno e che il Senato vorrà anche approvarlo. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carelli. S'intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

« Il Senato invita il Governo a presentare proposte concrete per la concessione di un sussidio continuativo all'Università di Camerino che, per le sue tradizioni e benemeritenze di ordine scientifico e sociale, deve annoverarsi fra gli Atenei più meritevoli ».

PRESIDENTE. Il senatore Carelli ha facoltà di parlare.

CARELLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, parlerò pochissimi minuti. Non è la prima volta che prendo la

parola per porre in chiara evidenza le necessità finanziarie della università di Camerino, piccola, nobile città dell'Appennino centrale che vanta antichissime origini e notevoli benemeritenze culturali, specialmente per il suo glorioso Ateneo, centro di studio che risale ad epoca anteriore al 1250 ma il cui riconoscimento formale risale al 1727. Fu Benedetto XIII che istituì lo studio generale richiesto dal Comune e concesse tutti i diritti e i privilegi pertinenti alle altre Università pontificie ed anche i fondi necessari per il suo mantenimento. Alla bolla pontificia seguì nel 1753 il diploma imperiale di Francesco I di Lorena, che poneva l'università di Camerino sullo stesso piano delle altre Università del vastissimo impero, per cui le lauree conferite da quella Università ebbero fin d'allora valore negli Stati austriaci.

L'Università nel 1861 venne assoggettata alla legge generale emanata dal Governo sull'ordinamento degli studi universitari (legge Casati) ed obbligata a compilare un proprio statuto approvato il 21 marzo 1862. Questa è la breve storia dell'Università di Camerino che è stata sempre frequentatissima ed oggi, con le sue Facoltà di farmacia, di medicina, di veterinaria, di scienze matematiche, di fisica, accoglie 2.022 studenti, ha dieci professori di ruolo, 28 professori incaricati, 3 coadiutori, 15 assistenti, 20 assistenti volontari e tecnici, 11 inservienti, oltre il personale di amministrazione e di segreteria.

Una volta l'Università era dotata di beni immobili ma oggi, trasformati in cartelle del consolidato, redimibili, in buoni del Tesoro, ecc., danno rendite assai scarse. Certo è colpa degli eventi, ma non per questo l'Università deve essere lasciata perire. Dal bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1951-52 risultano in uscita 59.380.829 lire, in entrata 24.939.589 lire con un disavanzo di 34.441.240 lire. Lo Stato, onorevole Ministro, ha finora dimostrato la massima comprensione per le sorti dell'Università di Camerino, ma necessita che completi la sua opera con un intervento definitivo, che valga a sanare la precaria situazione che tende ad aggravarsi sempre più.

E non si deve, a mio parere, far perire economicamente tale istituzione ricca di gloria anche per non danneggiare una città che man-

1948-52 - DCCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MAGGIO 1952

ca di ogni altra risorsa, ed una regione che ora può inviare i suoi giovani studiosi in un centro in cui il costo della vita è relativamente basso. Si facilita così il raggiungimento di una buona preparazione professionale di quei figli del popolo che, senza godere di borse di studio, possono giovare di un centro di studi di notevole convenienza economica. Molto è stato detto e scritto sulle particolari funzioni delle piccole università. Per l'Università di Camerino c'è stata sì molta benevolenza, ma l'opera corrosiva di uomini responsabili ne ha ritardata la desiderata sistemazione. Così mi scrive il Rettore Magnifico di questa Università: « L'Ateneo che si onora di aver conferito la laurea in medicina e chirurgia al mai dimenticato Augusto Murri, e che laurea ancora apprezzati e ricercati giovani che si distinguono continuamente nel campo del diritto (vedi concorsi Magistratura), dell'industria (vedi continue assunzioni della « Montecatini »), della medicina veterinaria (vedi affermazioni di laureati a Camerino nei concorsi a posti di veterinario provinciale e comunale, nonchè assunzioni ai più alti gradi veterinari nell'esercito greco, mentre negli Stati Uniti d'America i laureati di Camerino in medicina veterinaria vengono ammessi all'esercizio della libera professione senza alcun esame integrativo); l'Ateneo, le cui cattedre furono illustrate da Scialoia, Pantaleoni, Bonfante, Riccobono, Santi Romano, Zanzucchi, Arangio-Ruiz, Di Marco, Ranelletti, Del Vecchio, Bobbio, Sensini, ecc. nel campo della giurisprudenza; da Mircoli, Kazzander, Gallerani, Federici, Colasanti, Ceci, ecc., nel campo della medicina umana; da Negrini, Lanzillotti, Buonsanti, ecc., nel campo della medicina veterinaria; da Bernardini, Sborgi, Ranzi, Di Caporiacco, Meneghetti, Chistoni, Aiazzi Mancini, Rabbeno, Teodoro, Scremin, nel campo delle scienze e farmacia, ha tuttora valorosi insegnanti che, nella quiete e nel ritiro degli studi a Camerino, iniziano la loro carriera universitaria di docenti e studiosi ».

Anche il Senato annovera un valente rappresentante dell'Università di Camerino: l'onorevole De Luca. Molte cose ancora si potrebbero dire di questa piccola Università che chiede solo a voi, onorevoli colleghi, e a lei, onorevole Ministro, di sopravvivere all'inclen-

menza dei tempi per continuare la sua alta funzione culturale e sociale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Palumbo Giuseppina. Si intende che ella, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lei presentato insieme col senatore Mancini. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Ministro della pubblica istruzione a provvedere sollecitamente ad una equa sistemazione giuridica ed economica per i maestri che insegnano nelle carceri, giusto riconoscimento dell'alta missione sociale, oltre che educativa, da essi esercitata per il recupero morale dei detenuti ».

PRESIDENTE. L'onorevole Palumbo Giuseppina ha facoltà di parlare.

PALUMBO GIUSEPPINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, nelle mie frequenti visite in diverse carceri ed al penitenziario di Noto, capoluogo del mio collegio, ho avuto in questi ultimi anni il piacere di vedere incrementate le scuole per carcerati, incrementate dal punto di vista del numero di aule aperte e di quello dei detenuti che frequentano le scuole. Si realizza così quella bonifica umana, quel recupero sociale dei detenuti, in questa Aula più volte auspicato e di cui si deve dare atto ai promotori, perchè perseguano su questa strada. Ma constatando questo fattore indubbiamente positivo, è doveroso pensare anche ai maestri che vanno ad insegnare nelle scuole del carcere, che, con le scuole d'arte, hanno un ruolo così efficace nella vita dei detenuti; ma questi insegnanti, a differenza dei maestri d'arte, non hanno un equo trattamento giuridico ed economico. Questi giovani iniziano la loro missione pieni di entusiasmo ed adempiono con volontà e fervore il non facile compito loro assegnato, ma quando li avvicino per interessarmi del loro lavoro, del programma che svolgono, del rendimento dei detenuti, debbo con essi dolorosamente constatare che vi è un'iniqua sperequazione tra l'entusiasmo che pongono nella loro missione e il trattamento che ne traggono. Questi giovani non hanno nessuna sicurezza per la loro carriera, sono pagati ad ore per le giornate che fanno scuola, non sono pagati nei

periodi di vacanza e riescono così a percepire delle retribuzioni veramente minime, mentre essi assumono verso la società un impegno oneroso, facendo scuola in un ambiente che non è il più agevole, nè il più piacevole.

Se ci fosse invece un riconoscimento alla loro nobile fatica, credo che questo andrebbe a vantaggio oltre che degli insegnanti anche degli stessi detenuti. Vorrei modestamente suggerire al signor Ministro di fare dei corsi speciali di preparazione per questi insegnanti, impartendo specialmente l'insegnamento della psicologia, che, bisogna conoscere profondamente per star vicino ai carcerati, se si vogliono ottenere quei risultati che la società spera dalla loro redenzione. Bisogna stabilire degli organici per questi giovani, con il riconoscimento del loro particolare servizio, e in definitiva dar loro un trattamento economico adeguato alla loro opera, trattamento superiore a quello degli insegnanti delle normali scuole perchè essi lavorano in una sede disagiata. Così facendo e prendendo a cuore questo che è uno dei tanti problemi carcerari, ma che è anche problema di scuola, perchè si tratta di maestri che dipendono dal Ministero della pubblica istruzione, si opererebbe concretamente per la realizzazione di quella riforma carceraria da tutti auspicata ed a cui si è cominciato a por mano, dando meritata soddisfazione al senatore Persico e agli altri colleghi della Commissione parlamentare carceraria che, con i loro sopralluoghi, ci hanno fatto quella pregevole se non edificante relazione, delle carceri e della vita carceraria italiana.

Quella relazione deve essere guida non solo al Ministero di grazia e giustizia, ma anche al Ministero dell'educazione per la parte che riguarda i maestri. Io penso che il Ministro della pubblica istruzione, illustre maestro di diritto, d'accordo con il Ministro di grazia e giustizia, esso pure eccellente avvocato, che per la loro professione ben conoscono la psicologia dei carcerati, comprendano quanto possa essere utile per la società avere dei maestri che sentano il problema carcerario e che portino i detenuti, attraverso la scuola, sulla via della redenzione e della libertà. (*Vivi applausi. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione gene-

rale, a cui hanno preso parte 29 oratori e nella quale sono stati svolti tutti i 22 ordini del giorno presentati.

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro delle finanze, per conoscere se nella preannunciata compilazione di provvedimenti fiscali riflettenti la estensione della imposta complementare a dividendi non distribuiti di società commerciali, non creda doveroso esentare dai provvedimenti stessi quelle società che siano state sinistrate per eventi di guerra in misura non inferiore al terzo del loro patrimonio.

Ciò in considerazione che il disegno di legge riflettente risarcimenti per danni di guerra limita gravemente, e in molti casi anzi esclude, i risarcimenti stessi; cosicchè l'applicazione dei surricordati provvedimenti significherebbe inibizione a dette Società di risorgere pur con le loro sole forze (2063).

LONGONI.

Al Ministro della difesa, per sapere se sia stata opportunamente riconsiderata la progettata costruzione di un aeroporto a Treviso, accanto a quello esistente, progetto che ha suscitato viva apprensione e voti di avversione in vari consigli comunali, a cominciare da quello pronunciato dal Comune capoluogo di provincia, decorato di medaglia d'oro, mentre nei vari paesi agricoli, intensamente coltivati, ed ora minacciati di distruzione, ha suscitato allarme e recisa opposizione in tutte le classi sociali della popolazione, mano a mano che l'uno o l'altro di questi paesi veniva investito da varianti al progetto primitivo; situazione sulla quale è stato richiamato l'interessamento dei parlamentari da parte delle massime autorità civili ed ecclesiastiche locali, e che ora si porta all'attenzione del Ministro competente (2064-Urgenza).

GHIDETTI.

*Interrogazioni**con richiesta di risposta scritta*

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per riparare allo stato di isolamento e di umiliazione in cui si trova la frazione di Mezzomonte (comune di Polcenigo, provincia di Udine), priva di ogni fondamentale servizio, come da rispettosa denuncia fatta da quei frazionisti al Capo del Governo con memoriale in data 8 marzo 1952 (2254).

GASPAROTTO.

Al Ministro dell'industria e commercio, per sapere come intenda ovviare al mancato rifornimento del ferro-tondo, che in atto, invece di essere venduto sul mercato nazionale, viene spedito all'estero, rifornimento quanto mai necessario per le costruzioni in cemento armato.

La carenza di tale materiale, particolarmente nelle zone terremotate della provincia di Reggio Calabria, avrà la dolorosa conseguenza di far sospendere i lavori di costruzione e la chiusura dei cantieri edilizi, aumenterà la disoccupazione, determinando perturbamenti nell'ordine pubblico (2255).

PRIOLO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui ai dipendenti della Pubblica sicurezza non è stato applicato, così come è stato fatto per tutti i dipendenti delle Forze armate, il condono delle punizioni per infrazione alla legge sul matrimonio a norma della legge 22 marzo 1951, n. 337 (2256).

PALERMO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali l'Università di Napoli chiede il pagamento della tassa fuori corso per l'anno 1951-52 ai laureandi della sessione di marzo 1952, quando detta sessione è il prolungamento di quella autunnale, vale a dire cioè dell'anno 1951 (2257).

PALERMO.

PRESIDENTE. Non essendo ora presente il Ministro competente, esso sarà invitato ad indicare il giorno in cui potrà rispondere alla interrogazione con richiesta di urgenza.

Domani, seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2146).

II. Votazione per la nomina di un componente della Commissione parlamentare consultiva per l'Ente per la colonizzazione del delta padano, preveduta dalla legge 21 ottobre 1950, n. 841.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Riduzione delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi delle categorie B e C/1 e determinazione del minimo imponibile agli effetti della imposta complementare (2301) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati BONOMI ed altri. — Proroga delle disposizioni concernenti i termini e le modalità di versamento dei contributi unificati dell'agricoltura (2245) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Ulteriori autorizzazioni di spesa per l'attuazione delle provvidenze previste dalla legge 10 gennaio 1952, n. 3, a favore delle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni e mareggiate dell'estate e dell'autunno 1951 (2314) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Miglioramenti ai trattamenti di quiescenza a favore degli iscritti e dei pensionati degli Istituti di previdenza e modifiche agli ordinamenti degli Istituti stessi (2208) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Autorizzazione alla spesa di dollari U.S.A. 8.625, contributo per la partecipazione dell'Italia alla Conferenza internazio-

1948-52 - DCCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MAGGIO 1952

nale per le materie prime (2256) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 88, concernente l'organizzazione del servizio di impiego, adottata a San Francisco dalla Conferenza generale della Organizzazione internazionale del lavoro, il 9 luglio 1948 (2123).

7. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Gran Bretagna concernente i beni italiani in Libia, concluso a Londra, a mezzo scambi di note, il 28 giugno 1951 (2124).

8. Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, tra l'Italia e la Francia, il 21 marzo 1951:

a) Accordo di immigrazione e relativi annessi;

b) Protocollo di firma;

c) Accordo amministrativo relativo all'immigrazione in Francia di lavoratori stagionali italiani;

d) Accordo relativo all'immigrazione stagionale in Francia di operai italiani per le barbabietole;

e) Accordo amministrativo relativo alle spese delle operazioni di immigrazione dei lavoratori italiani e della loro famiglia;

f) Scambio di Note (2187).

9. Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali firmate dall'Italia a Bruxelles l'11 gennaio 1951:

Convenzione sulla nomenclatura per la classificazione delle merci nelle tariffe doganali e relativo annesso;

Convenzione sul valore in dogana delle merci e relativi annessi;

Convenzione per la creazione di un Consiglio di cooperazione doganale e relativo annesso;

Protocollo relativo al gruppo di studi per l'Unione doganale europea (2190).

10. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale per la creazione di una unione

europea di pagamenti e del Protocollo concernente la sua applicazione provvisoria, firmati a Parigi il 19 settembre 1950 (1857).

11. Provvedimenti in favore dei territori montani (2054-*Urgenza*).

12. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2148).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

VI. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VII. Discussione di disegno di legge rinviata (*per abbinamento a disegno di legge da esaminarsi dalle Commissioni*):

MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

1948-52 - DCCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MAGGIO 1952

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, dopo il seguito e la fine della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, si procederà alla votazione per la nomina di un componente della Commissione parlamentare consultiva per l'Ente per la colonizzazione del Delta padano; indi, prima della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, si procederà all'esame di undici disegni di legge. I primi dieci di essi richiedono pochissimo tempo; per l'ultimo, invece — per il quale il Senato votò l'urgenza — la discussione sarà ampia.

Fo rilevare che nell'ordine del giorno testè letto non risulta inscritto il disegno di legge

n. 2053: « Provvedimenti a favore dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra » di iniziativa del senatore Macrelli e di altri senatori, perchè i proponenti — di fronte alla deliberazione presa dalla Commissione competente di proporre la non approvazione — hanno dichiarato di ritirare il disegno di legge e si sono riservati di presentarne un altro, tenendo conto dei criteri enunciati nella relazione della suddetta Commissione: pertanto, il disegno di legge è stato cancellato dall'ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 21,40).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio Resoconti